

IL MENSILE DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

CEMI

Mondialità®

cem.saverianibrescia.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. D.L. 353/03 (conv. L. 27/02/04 n. 46) Art. 1 - Comma 1 - DCB Brescia - Anno LV - n. 4 - Aprile 2016 - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Contiene 18

VI LASCIO UNA CANZONE

AMICI E COMPAGNI DI STRADA

MEMORIE DEL CEM

4 | 2016
aprile

Il CEM tra rinascite e ripartenze

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma con sede a Brescia

editoriale

Identità sospesa.
Il CEM tra memoria e futuro
Antonella Fucecchi

1

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

3



UN SALUTO DA... TESTIMONIANZE DI RELATORI E COLLABORATORI

4

VI LASCIO UNA CANZONE

Gianni Caligaris

7

L'INTERCULTURA E IL CEM TRA UN PRIMA E UN DOPO

Alessio Surian

9

IL CONTRIBUTO DI CEM ALLA CULTURA DELLA FORMAZIONE

Roberto Morselli

11

LE MIE MEMORIE DEL CEM

Arnaldo De Vidi

13

ALVES, PANIKKAR E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Marco Dal Corso

15

dossier



IL CEM TRA RINASCITE E RIPARTENZE

Antonella Fucecchi

17

IL CEM DI BRUNETTO SALVARANI BILANCIO DI UN DECENNIO

Antonio Nanni

27



IL MIO INCONTRO CON IL CEM

Clelia Minelli

33

AMICI E COMPAGNI DI STRADA

34

CRESCERE IN CEM

F. Caligaris, A. Desideri, F. Marrella

36

IL TEATRO DI CEM

Nadia Savoldelli, Candelaria Romero

37

DAI CEM, METTILA IN GIOCO!

Roberto Papetti

39

UNA LETTERA DAL SUD

Eugenio Scardacione

41

VENT'ANNI DI CINEMA

Lino Ferracin

42



DAI CONVEGNI CEM

Annamaria Janni Janez

44

C'È UN DOMANI PER IL CEM?

Aluisi Tosolini

46

LA PAGINA DEI GIROVAGHI

Massimo Bonfatti

48

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direzione e Redazione

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030.3772780 - fax 030.3772781

Direttore

Antonella Fucecchi
afucecc@tin.it

Condirettrici

Antonio Nanni
nanni.antonio51@gmail.com
Lucrezia Pedrali
lucrezia.pedrali@libero.it

Segreteria e sito

Michela Paghera
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione

Federico Tagliaferri (caporedattore)
cemredazione@saveriani.bs.it

Daniele Barbieri, Gianni Caligaris, Marco
Dal Corso, Antonella Fucecchi, Elisabetta
Sibilio, Marco Valli

Collaboratori CEM dell'annata 2015-2016

Lubna Ammoune, Silvio Boselli, Luciano
Bosi, Massimo Bonfatti, Paola Bonsi, Fran-
cesco e Giacomo Caligaris, Patrizia Cano-
va, Chiara Colombo, Stefano Curci, Agne-
se Desideri, p. Arnaldo De Vidi, Fiorenzo
Ferrari, Sara Ferrari, Lino Ferracin, Fran-
cesca Galloni, Adel Jabbar, Lorenzo Luatti,
Maria Claudia Olivieri, Riccardo Olivieri,
Roberto Papetti, Candelaria Romero, Na-
dia Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Toso-
lini, Sebi Trovato, Roberto Varone, Martina
Vultaggio.

Direttore responsabile

Marcello Storgato

Amministrazione - abbonamenti

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3772781
abbonamenti@saveriani.bs.it

Quote di abbonamento

Copia singola cartacea	€ 5,00
Cartaceo 10 numeri - annuale	€ 30,00
On line 10 numeri - annuale	€ 20,00
Abbonamento triennale	€ 80,00
Abbonamento d'amicizia	€ 50,00

Abbonamento CEM / estero

Europa	€ 60,00
Extra Europa	€ 70,00

Per le modalità di abbonamento consul-
tare il sito cem.saverianibrescia.it



Registrazione Tribunale di Parma,
n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione
Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l. (in liquidaz.)
via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale
di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione
Disegno di copertina: Silvio Boselli
Stampa: Tipografia Camuna - Brescia

La testata fruisce dei contributi statali diretti
di cui alla legge 250 del 7 agosto 1990.



cemsegreteria@saveriani.bs.it

cem.saverianibrescia.it



Identità sospesa. Il CEM tra memoria e futuro

Un numero unico per raccontare

L'editoriale di questo mese introduce un numero speciale dedicato alla memoria di CEM in cui le rubriche sono sostituite da interventi che rappresentano la dimensione corale del nostro movimento nel tempo e testimoniano la varietà e la molteplicità delle figure passate che hanno lasciato una traccia nei convegni, nei laboratori, nella rivista. Sono la prova della vitalità e della creatività di un'impresa educativa nata nel 1942 e del suo contributo originale nel panorama pedagogico italiano del secondo Novecento. La rigenerazione preannunciata negli editoriali precedenti deve partire proprio da una ricognizione identitaria, necessaria per prendere coscienza di sé, emanciparsi e diventare finalmente adulti.

Abbiamo cercato di evitare un rischio e crediamo di esserci riusciti: non è un numero autocelebrativo o meramente commemorativo, perché non abbiamo ceduto alla tentazione dell'amarcord o alla lode del buon tempo antico; ma il nostro atteggiamento è stato, piuttosto, quello di un artigiano, di un intagliatore, di una ricamatrice, che ad un certo punto del lavoro si ferma, alza la testa e contempla con passione tutto quello che le mani e il suo cuore hanno prodotto: osserva le venature del legno, i segni della pialla, le incisioni più profonde, le trame colorate dei fili intrecciate con pazienza e riconsiderate, per la prima volta, tutte insieme. È con tale sguardo da artigiani dell'educazione che ciascuno di noi ha scritto queste pagine, per offrire ai lettori la possibilità di un ripasso di momenti salienti della nostra storia comune raccontati secondo lo stile della pedagogia narrativa. Ritroveremo volti, nomi, alcuni più familiari, altri meno: relatori ai convegni, compagni di cammino per una o più stagioni. Il numero vuole anche essere l'espressione della nostra riconoscenza: ai saveriani, in primis, a p. Milani come rifondatore, ma anche alle altre figure che hanno accompagnato il CEM nel tempo, a p. Arnaldo De Vidi, a p. Ivaldo Casula. Ed è anche il ringraziamento ai lettori, ai formatori, agli insegnanti per la molteplicità di doni che CEM ha ricevuto, per l'abbondanza della semina e la ricchezza del raccolto da condividere, nella convivialità di differenze e di esperienze.

Abbiamo cercato di evitare un rischio e crediamo di esserci riusciti: non è un numero autocelebrativo o meramente commemorativo, perché non abbiamo ceduto alla tentazione dell'amarcord o alla lode del buon tempo antico

La lezione della memoria

Nella ricostruzione della storia passata prendiamo atto che CEM ha già vissuto tante stagioni, affrontando periodi di stanca, di chiusura, di rinascita e di trasformazione, si è rigenerato e si è trasformato dinamicamente. E questa constatazione è uno stimolo e un incoraggiamento a proseguire. Molte fasi si sono chiuse perché se ne aprissero delle altre, sempre fedeli allo spirito iniziale, ma capaci di stare in una storia di perenne evoluzione, in un mutamento di scenari e di attori pedagogici dal dopoguerra ad oggi. Ricordare permette di compiere un'azione di affrancamento dal passato preparandoci a riceverne l'eredità. Solo a queste condizioni la memoria prepara il nuovo e sviluppa la sua carica progettuale, costruisce ponti per unire sponde diverse

del tempo. Contiene in sé i semi del futuro possibile, per ritrovarsi e non smarrire la costruzione di senso; lo dimostra, narrativamente, un racconto chassidico relativo al maestro Baal Shem Tov.

Quando Baal Shem doveva assolvere un qualche compito difficile, qualcosa di segreto per il bene delle creature, andava allora in un posto nei boschi, accendeva un fuoco, e diceva preghiere, assorto nella meditazione: e tutto si realizzava secondo il suo proposito. Quando, una generazione dopo, il Maggid di Meseritz si ritrovava di fronte allo stesso compito, riandava in quel posto nel bosco, e diceva: «Non possiamo più fare il fuoco, ma possiamo dire le preghiere» - e tutto andava secondo il suo desiderio. Ancora una generazione dopo, Rabbi Moshè Leib di Sassow doveva assolvere lo stesso compito. Anch'egli andava nel bosco e diceva: «Non possiamo più accendere il fuoco, e non conosciamo più le segrete meditazioni che vivificano la preghiera; ma conosciamo il posto nel bosco, dove tutto ciò accadeva, e questo deve bastare». E infatti ciò era sufficiente. Ma quando di nuovo, un'altra generazione dopo, Rabbi Yisrael di Rischin doveva anch'egli affrontare lo stesso compito, se ne stava seduto in una sedia d'oro, nel suo castello, e diceva: «non possiamo fare il fuoco, non possiamo dire le preghiere, e non conosciamo più il

luogo nel bosco: ma di tutto questo possiamo raccontare la storia». E - così prosegue il narratore - il suo racconto da solo aveva la stessa efficacia delle azioni degli altri tre. In primo luogo, il racconto ci invita a saper ricevere l'eredità del passato non come un lascito accolto passivamente, ma come materia viva; uscendo dallo Csam e da Brescia, da via Piamarta, cosa portiamo con noi?

Credo di poter affermare che complessivamente, in settantaquattro anni di vita del CEM, siamo eredi e respon-

Il momento presente quindi non deve essere interpretato necessariamente come fine e congedo, ma va colto dinamicamente come occasione

sabili di alcuni doni del carisma saveriano dei tempi migliori: lo slancio profetico, la inesaurita passione per l'educazione, l'opzione per l'altro e per una pedagogia praticata, esperita, che vede l'educatore impegnato in un processo di autoformazione continua e di ridefinizione, la carica missionaria militante, la visionarietà e il talento narrativo. Ma siamo eredi anche dell'insostituibile contributo che la componente laica credente e non, cristiana e non, ha apportato in modo decisivo, creativo fin dalle origini e che ha trovato nelle intuizioni pedagogiche di Antonio Nanni, Alessio Surian, Raffaele Mantegazza, Brunetto Salvarani, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali, Rita Vittori e tanti altri, la sua realizzazione più articolata e compiuta sul piano concettuale, conferendo al CEM il volto attuale. E questo è il capitolo aperto su cui scommettere per la nostra rigenerazione. Ma bisogna evitare il rischio del culto dei padri: il racconto del Baal Shem Tov ci libera dal peso della memoria passiva e ci libera anche dall'ossequio statico ai maestri affidandoci la responsabilità di rinnovarne lo slancio creativo.

Non più e non ancora

Il momento presente quindi non deve essere interpretato necessariamente come fine e congedo, ma va colto dinamicamente come occasione, *kairos*, che apre lo scenario costruttivo della *krisis*, delle opportunità, del non più e del non ancora. Questa fase storica, liquida, disegna un'identità sospesa nella terra di mezzo tra un passato carico di storia e un futuro ricco di incognite e di possibilità. E per attraversarla si ha bisogno di ricordi e d'immaginazione, di coraggio e di azioni audaci, ma essa richiede anche la forza di non lasciarsi travolgere dalle nostalgie e di non temere gli errori.

Essere consapevoli della fase che stiamo vivendo è la prima assunzione di responsabilità nei confronti dei lettori e di tutta la comunità di educatori, formatori, insegnanti che il CEM ha costruito nel corso della sua esistenza. Ripercorrere questa storia è ritrovare anche una parte di noi. ■■■

Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri
cemredazione@saveriani.bs.it

La pubblicazione mensile di «CEM Mondialità» non sarebbe stata possibile senza il contributo - esclusivamente volontario - dei collaboratori, sia facenti parte del gruppo CEM, sia esterni ad esso. È per tale motivo che la rubrica "Questo numero" del mese di aprile è anzitutto dedicata a loro, che, facendo dono ai lettori della loro professionalità, della loro esperienza, del loro tempo e del loro entusiasmo mi hanno consentito di costruire, fascicolo dopo fascicolo, la rivista come oggi la conosciamo: un «piccolo» (ma forse sarebbe meglio dire «grande»...) patrimonio di dossier monografici, articoli, riflessioni, interviste, recensioni dedicati al mondo dell'intercultura e alle sue varie sfaccettature. Ad essi si aggiungono i relatori ai Convegni estivi e dei seminari promossi da CEM, che hanno generosamente fornito i testi dei loro interventi per l'annuale numero dedicato alla pubblicazione degli atti o per dossier «speciali», come quelli dedicati - tra gli altri - alla celebrazione del 70° di CEM, o al ricordo di figure importanti nella nostra storia come Gianfranco Zavalloni e Rubem Alves.

Mi auguro, cari lettori, che anche voi abbiate potuto apprezzarne la qualità e l'originalità. Negli anni in cui ho avuto l'onore e l'onere di svolgere il ruolo di caporedattore della rivista ho avuto modo di ammirarne l'impegno, la fatica (si sa, pesa più la penna che la spada!) e la fantasia.

Ma il mio pensiero va anche a chi l'ha diretta con intelligenza, originalità e grande apertura culturale, Brunetto Salvarani, all'artista che ha disegnato con estro e creatività le copertine, Silvio Boselli, interpretando con efficacia e precisione il tema affrontato in ciascun numero della rivista, e a chi ha risolto innumerevoli problemi di redazione con certissima pazienza, ingegno e spirito d'iniziativa, la responsabile della segreteria Michela Paghera, a cui si deve anche l'eccellente riuscita del nostro sito internet, ben impostato e sempre aggiornato.

Il mio ricordo si indirizza anche con grande affetto a Oriella Vezzoli che, prima della sua prematura scomparsa (2009), aveva mostrato nella segreteria CEM le sue doti di collaboratrice intelligente, sensibile, colta e generosa.

Se mi è consentita una considerazione di carattere personale, vorrei aggiungere che CEM Mondialità non è stata una rivista facile da predisporre e portare in stampa: è stata piuttosto una sfida mensile che mi ha richiesto un notevole sforzo nel navigare in un mare spesso tutt'altro che calmo, a volte imprevedibile, quello appunto dell'intercultura, disciplina, per dir così, ancor giovane e frizzante, lontana da un assetto definitivo rispetto ad altre scienze sociali e perciò da maneggiare con cautela. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di dosare l'equilibrio tra i vari testi, di limarne alcune asperità, di cercare un linguaggio il più possibile semplice e chiaro in una materia in continua evoluzione e i cui confini si dimostrano inevitabilmente mobili e porosi. Spero di esserci riuscito almeno in parte, ma di ciò, ovviamente, solo voi lettori siete i giudici finali.

Chi fosse interessato a maggiori dettagli della storia della rivista ha a disposizione in questo numero l'ottimo dossier di Antonella Fucecchi (attuale direttrice) e Antonio Nanni (condirettore), dove potrà trovare molte informazioni sui direttori che l'hanno guidata, sulle fasi del suo sviluppo, sulle sue trasformazioni e sugli argomenti trattati.

Questo commiato non sarebbe completo senza un ringraziamento a chi in questi anni mi ha fornito un servizio prezioso: a Enzo Chisacchi e a Paolo Mabellini dello Studio Orione, alla cui capacità (e pazienza) si devono l'aspetto grafico della rivista, la sua eleganza e la sua ricchezza iconografica. Anch'essi hanno fatto parte di quel fantastico «team» a cui devo una delle mie migliori esperienze lavorative nell'ambito del giornalismo. Ancora grazie a tutti! ■■■

Siamo presenti su Facebook  all'indirizzo Cem-Mondialita

UN SALUTO

DA... TESTIMONIANZE DI RELATORI E COLLABORATORI

ANDREA CANEVARO

PROFESSORE ORDINARIO DI PEDAGOGIA SPECIALE
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Vorrei declinare l'acronimo CEM a modo mio, che poi è forse il modo che ho imparato dal CEM. C come *confronto*. E come *evoluzione*. M come *mediatori*. Queste tre parole formano una treccia. Cioè una corda che può servire per scalare una realtà complessa e ripida, quarto grado, come quella della nostra epoca, fatta di globalizzazione e contratti atipici. La domanda d'obbligo: riusciremo a trasformare CEM in un modo di essere al mondo? È indispensabile, scomparendo la struttura CEM. È indispensabile non tradirne senso e valori. Che per il sottoscritto si sintetizzano in queste parole: *lavorare per un progetto*. Il vuoto di progetto è drammatico, e riguarda profondamente il mondo delle culture, la realtà multiculturale e interculturale.

Non vorrei essere retorico e sentimentale, ma vorrei che CEM continuasse a vivere dentro tanti impegnati a scon-

figgere la logica dell'emergenza con l'impegno della costruzione di un progetto. CEM sarà vivo in un progetto. Sarà il seme che muore.

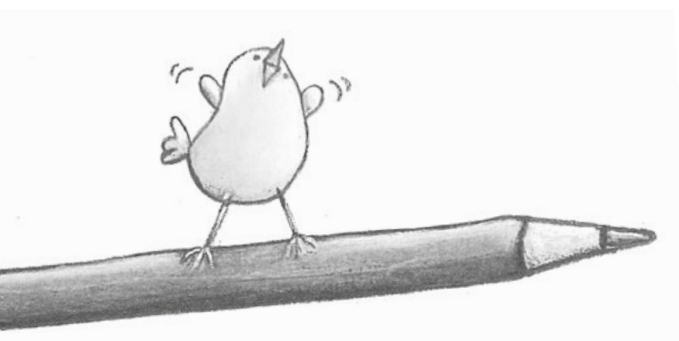
LUCIANO CORRADINI

GIÀ PROFESSORE ORDINARIO DI PEDAGOGIA GENERALE
UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

Chiusure, sospetti, sconnessioni fra ambiti, gruppi e momenti indeboliscono le possibilità intuite quando si innalza lo sguardo e si vede lo spreco del bene possibile. Il discorso per me rimane aperto, ma so che non c'è parola che divida più che la parola unione. Perché non alzare le vele, dietro il vento provocato da Francesco con *Laudato si'*?

Alcuni rapporti di carattere scientifico presentano una serie impressionante di dati relativi allo stato di salute sempre più malfermo del pianeta. Droga, inquinamento, guerre di nuova concezione sono le direttrici di una sorta di antigenesi che è già all'opera, a meno che gli uomini non cambino passo e rotta, riprendendo con fiducia il cammino della Genesi. Già il Concilio aveva notato che «il futuro dell'umanità è in pericolo, almeno che non vengano suscitati uomini più saggi».

Il CEM, non da solo, ci sta provando da oltre mezzo secolo, con idee e strumenti antichi e nuovi, adeguati alla bisogna. Merita un grande futuro, perché si tratta di educare ad assicurare un futuro all'umanità.





DUCCIO DEMETRIO

**GIÀ PROFESSORE ORDINARIO DI FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE
E DI TEORIE E PRATICHE DELLA NARRAZIONE
UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA**

Dire memoria è dire molteplicità, è costringersi a ragionare su una parola spesso ambigua. Il poeta quanto lo scienziato, lo scrittore quanto lo storico, l'antropologo quanto lo psicoanalista o il gerontologo se ne disputano spesso l'appropriazione. Eppure la memoria, ben lungi dal vedersi manipolata dalle logiche della frammentazione imperante, potrebbe rappresentare un invito al confronto ad armi pari. Onde evitare che di memoria si parli soltanto dinanzi alle sue patologie, alle sue devastanti perdite, alle sue debolezze dinanzi ai compiti dell'apprendimento. Oppure, che la si evochi nei rituali delle rimembranze pubbliche di facciata, ottemperando non ad un dovere civile e nobile, quanto piuttosto ad una finzione deprivata ormai di ogni

emozione e comprensione collettiva. Non ci può essere memoria da condividere e proteggere per sé, se non sappiamo più intensamente vivere il presente. Le memorie di una storia, di tante storie, siano queste individuali o corali, alle quali ricorrere nelle crisi di appartenenza, a se stessi alla vita, può essere soltanto educata imparando a non rifuggire l'attenzione per il qui e ora. Al fine di riscoprire quali siano le metamorfosi del ricordo, di quei ricordi, nella contemporaneità. Quando tale saggezza si mostri in grado di sedimentare l'ininterrotta sequela dei nostri istanti in stati di coscienza consapevoli, in grado di mutare le astrazioni e le passività della memoria in scelte e azioni per l'oggi. Di riconoscenza pubblica, di solidarietà sociale, di riscatto personale. Nulla, allora, se non la consuetudine di scrivere in prima persona il fluire del presente, salvandolo per riporlo nelle nostre carte segrete; condividendolo nondimeno, come bene non rifugio e consolatorio (e ipocrita), ma generativo; nulla se non un'educazione alla passione di scrivere, di sé e del mondo, può condurci a non sprecare l'ora pensata dell'istante, a contemplarla, ad indagarla, per restituire alla memoria, come impegno civico, come gratitudine individuale, il compito di ricucire le figure di chi siamo e siamo stati.

FRANCESCA GOBBO

**VISITING PROFESSOR, MASARYK UNIVERSITY, BRNO (REPUBBLICA Ceca)
GIÀ PROFESSORE DI PEDAGOGIA INTERCULTURALE
E DI ANTROPOLOGIA DELL'EDUCAZIONE, UNIVERSITÀ DI TORINO**

Quando CEM Mondialità mi invitò, circa dieci anni fa, a collaborare con un breve contributo mensile, accettai con entusiasmo perché mi sembrava importante cercare di comunicare - al di là delle lezioni universitarie o dei convegni - su temi che mi stavano (e stanno) a cuore. Si trattava anche di una sfida perché, come avrei quasi subito scoperto, la mia abilità a scrivere concisamente e puntualmente sugli argomenti che di volta in volta sceglievo era piuttosto limitata. L'abito universitario a costruire discorsi articolati su più pagine mi obbligò talvolta a dividere in due «puntate» alcuni testi, e tra questi ricordo in particolare quelli sull'antropologia dell'educazione (attraverso cui, a suo tempo, avevo incontrato la pedagogia interculturale) e sull'immaginazione letteraria, che considero un modo importante per mettere in discussione la reificazione, o l'essentialismo, di culture e identità, regolarmente deprecate, ma ancora troppo spesso non criticati attraverso ricerche convincenti. Trovandomi a scrivere queste righe a Brno, e avendo lasciato parte del mio archivio a Padova, non posso dire con certezza se uno di

quei testi fosse dedicato agli attrazionisti viaggianti (ovvero, giostrai e circensi), ma certamente avrò perorato la causa della ricerca etnografica, e della teorizzazione *anche* sulla diversità «interna» del nostro paese. Infatti mi è sempre sembrato indispensabile interrogare l'altruità (come mi piace tradurre *Otherness*) sociale, culturale, linguistica, religiosa della società italiana cosiddetta autoctona, non soltanto per documentarne la ricchezza ma anche, e forse soprattutto, come antidoto efficace alle disinformate, e populistiche, contrapposizioni noi/loro. E tuttavia, dopo quasi un anno, doveti riconoscere che i tempi di collaborazione con la rivista erano troppo esigenti per la mia lentezza elaborativa e così mi ritirai (ma mi fa piacere ricordare, e ringraziare nuovamente la direzione, per avermi autorizzata a ripubblicare alcuni di quei testi in una antologia di qualche tempo fa). Oggi, guardando con indignazione e dolore le barriere di filo spinato e considerando quelle erette dagli apparati politico-burocratici nazionali e non, e apprendendo delle difficoltà di CEM Mondialità, non posso che esprimere riconoscenza per il lavoro fin qui svolto con efficacia dalla rivista, insieme all'augurio che possa continuarlo, e chiedermi come le persone di buona volontà possano rafforzare e allargare il messaggio interculturale.

RAFFAELE MANTEGAZZA

PROFESSORE ASSOCIATO DI PEDAGOGIA INTERCULTURALE
UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA

Sembrano passati mille anni e forse è così. Arrivavo in via Piarmata il venerdì alle 13, rimanevo lì fino alla domenica mattina. Lavoravo alla rivista con Domenico Milani e con Ester Vecchi. C'erano le schede di iscrizione dei convegnisti da archiviare, il numero della rivista da chiudere, i corsi da organizzare, i contatti da tenere, i comunicati stampa da spedire. Ha chiamato Antonio. Dobbiamo contattare Claudio. Hai sentito Maria Antonietta? C'era il pensiero, la fantasia, la speranza. I chiostrini del convento la sera erano silenziosi: c'era il tempo per pensare e per sognare il futuro. Brescia era bellissima, soprattutto in primavera. E poi ovviamente c'era Assisi (non so perché ma per me il CEM è Assisi), il Convegno, i laboratori, le riunioni serali; il senso di appartenenza a una comunità, a un gruppo di amici che sapeva sognare, discutere e anche litigare come solo gli amici veri sanno fare. Poi sono successe tante cose: inutile adesso rievocarle o recriminare. Forse abbiamo perso occasioni, certamente abbiamo commesso errori. È stata una bella storia. Forse è finita. Ci siamo detti tante cose sulla fine, sulla morte, sul silenzio, sul sapere andare via. Forse è il momento di metterle in pratica. Forse è il momento di lasciare andare il CEM come si lascia andare qualcuno che ci saluta,

perché se ne va, perché vivrà lontano, perché parte, perché muore. Tutto passa, tutto cambia; la memoria nessuno la può togliere, ma per capirlo dobbiamo saper tramontare, e lasciar passare ciò che passa. Forse è giusto così. O forse no. Ciao, CEM. E grazie.

C'è stato un momento, davanti alla Domus Pacis, ad Assisi, con gli anni Novanta iniziati da poco. Una sera, un pomeriggio, durante una riunione, un attimo, solo un attimo, non so se mentre Rita parlava, Domenico ascoltava, Roberto Papetti proponeva un gioco, Mauro Carboni una musica, Silvio Boselli un'immagine, un momento, quasi impercettibile, forse mentre le campane della Basilica suonavano le sette, forse mentre si spandeva nell'aria l'odore della cena, un secondo, forse meno, quando si aspettava Dussel o Galtung, Illich o Levinas, un frammento di tempo, una scheggia di orologio, quando il Convegno era ormai finito o doveva ancora iniziare, quando ci si chiedeva come accogliere il relatore o come chiudere l'ultima serata, una frazione di secondo, un attimo, un momento in cui davvero, a tutti, con certezza, era sembrato proprio possibile...

DANIELE NOVARA

PEDAGOGISTA, DIRETTORE CPP - CAPOREDATTORE CEM 1987-1988
RESPONSABILE CONVEGNI NAZIONALI CEM 1986-1987

Era il 1983 ed avevo 26 anni. Per la prima volta scrivevo su una rivista nazionale. E scrivevo di pedagogia e di educazione alla pace. Univo la mia vocazione professionale con la lotta pacifista che da obiettore di coscienza mi faceva resistere all'inganno del militarismo e del riarmo nucleare. Eccezionale il Convegno che organizzai con la direzione del CEM nel 1986 ad Assisi, *Liberare l'educazione sommersa* con Paulo Freire ma anche Mario Lodi e don Tonino Bello. Ho ancora le foto al mio CPP a cena con il grande pedagogista brasiliano, allora e anche oggi un vero mito per tutti noi giovani educatori alla ricerca di alternative realizzabili. Erano tempi migliori per la pedagogia, prima del grande freddo piombato sulla scuola italiana. Uscendo dal CEM ho poi creato il CPP (Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti) di Piacenza che continua sulla strada che tanti anni fa mi aveva fatto incrociare il CEM. Le idee buone non muoiono mai, rinascono sempre e continuano in altre persone, in altri luoghi. ■■■■



gianni caligaris giancaligo@gmail.com

VI LASCIO UNA CANZONE

È primavera, / sottili veli di nebbia circondano
anche la montagna senza nome; / è la mia questa
figura di spalle / che se ne va nella pioggia

Questo *haiku* di Santoka apre l'ultima puntata della rubrica: è l'ultima volta in cui comparirà un mio pezzo su «CEM Mondialità» che conoscete da anni. Consegnato questo testo, ritirerò la mia firma dalla redazione e dalla rivista. Il motivo è vecchio come la storia della stampa: dissidio con la proprietà. Non si tratta di divergenza di opinioni sulla linea editoriale, ma di profondo dissenso per i motivi della messa in discussione dell'attuale CEM da parte dei PP. Saveriani, riconducibili alle difficoltà finanziarie di CSAM (Centro Saveriano di Animazione Missionaria), la cooperativa proprietaria della testata, così come delle riviste «Missione Oggi» e «Missionari Saveriani». Che la situazione finanziaria fosse al collasso, è innegabile; ma trovo ingiusto che il risultato di una gestione dissennata di anni si ripercuota sulla passione di chi per non meno anni ha lavorato gratuitamente per CEM (e siamo decine) progettando e scrivendo la rivista, organizzando convegni e corsi di formazione, campagne come Dudal Jam, spendendo weekend a Brescia per discutere, valutare, programmare, a volte lavorando sul territorio per diffondere idee e presenza di CEM, e su due collaboratori che vi hanno messo passione non minore, oltre a grande professionalità.

Certo, sono stati anni duri, ma tanti altri sono sopravvissuti, a fatica, stringendo i denti, ma ce l'hanno fatta. Quando parlo di gestione dissennata non tiro alla cieca: ho esaminato i bilanci della cooperativa dal 2001 al 2014. Rimanenze supervalutate, esposizione di crediti di improbabile realizzo, libreria allo sbando (e non certo per colpa di p. Gianni, che lavorava 15 ore al giorno), personale sovradimensionato, impianto contabile degno di un condominio, mantenimento di rami secchi (e costosi), dati contraddittori, sindaci distratti e via così.

Fra i Saveriani io ho tanti amici, anzi ho solo amici. Capita allora che quando si parla fuori dai colloqui formali e dagli incontri ufficiali, *off the record*, ci si sfoghi, si lasci spazio ai rimpianti. Così uno di questi amici si rammaricava nella primavera dello scorso anno: «i bilanci nelle varie forme non sono che cose usate come erano state usate l'anno prima ma nessuno che dica ad esempio qui dobbiamo cambiare, qui dobbiamo tagliare, solo ma eravamo così l'anno scorso possiamo andare avanti così finché ad un certo punto si dice non ce la facciamo più... ed allora chi può si salvi...». Mi sembra illuminante e disarmante.

Ora una piccola nota «politica». La traggo dalla «Nota Integrativa al Bilancio 2013» (La relazione tecnico-politica dell'esercizio trascorso sottoposta dal CdA ai soci. Viene approvata dall'Assemblea dei soci, tutti PP. Saveriani, insieme al bilancio): «La nostra cooperativa ha continuato, anche durante il 2013, lo svolgimento della sua attività tipica, il cui oggetto sociale con-

Oso un «arrivederci»,
anche se ancora non vedo
chiaro come e dove.
Ho iniziato dicendo che
vi lasciavo una canzone.
Comincia così:
«Una mattina mi son svegliato...»;
continuate voi...!

siste nell'opera di diffusione di riviste, libri, video, ed organizzazione di convegni. [...] Tali attività vengono svolte perché ritenute strategiche per consentire la visibilità dell'opera dei Missionari Saveriani, di cui la cooperativa CSAM costituisce ente strumentale. In tal senso l'attività esercitata non va vista come mera attività commerciale ed editoriale, ma va intesa come attività strettamente connessa all'opera dei Missionari Saveriani, con particolare riferimento all'attività di animazione missionaria e di centro culturale. La rappresentazione economica dell'attività esercitata durante l'anno 2013 continua ad essere fortemente negativa. La recessione in cui si dibatte l'economia italiana, il contesto sociale e secolarizzato del Paese, [...] hanno portato con sé un calo generalizzato dei consumi, [...] ed una crescente difficoltà nella diffusione dei temi del nostro lavoro. Tuttavia l'attività dello CSAM procederà finché l'ordine religioso dei Missionari Saveriani intenderà avvalersi del nostro strumento per la divulgazione dei temi ad esso cari».

Fra i soci di CSAM c'è, ovviamente, la «Pia Società San Francesco Saverio per le missioni», ovvero la Congregazione. Quindi la Nota di cui sopra, peraltro reiterante concetti già espressi negli anni precedenti, deve intendersi rispecchiare il pensiero dell'Ordine. Allora o si pensa che i «temi ad esso cari» non lo siano più, o che quantomeno non siano prevalenti, o che non intenda più «avvalersi del nostro strumento» per la loro divulgazione. *Tertium non datur*. Ne ha trovati di migliori? Aspettiamo di vederli all'opera.

Intendiamoci, nessuno sottovaluta le oggettive difficoltà dei Saveriani, io meno di tutti, che li frequento da trent'anni e ho visto le profonde mutazioni riverberate dalle ristrutturazioni del contesto. Il calo delle vocazioni e delle entrate, le case sempre più vuote ma costose, il numero crescente di Padri anziani o malati da accudire... l'elenco sarebbe lungo.

Ma, come sempre, ci sono questioni di merito e di metodo. Sul merito del problema non ci piove; sul metodo, beh, è un casino. Dopo anni di narcosi su ciò che accadeva, anziché mettersi insieme a cercare soluzioni si è affrontato il nodo con la delicatezza di Alessandro Magno. Nessuno può dire che CEM non fosse disponibile: abbiamo rinunciato al Convegno del 2015, strappandoci un brandello di identità; abbiamo ac-



FOTO DI GIANNI CALIGARIS

Colorno (Parma)

cettato in silenzio l'estromissione di Brunetto (della quale non parlo per rispettare il suo dignitosissimo silenzio), abbiamo prodotto le proposte richiesteci e il risultato è stato il fruscio sinistro della ghigliottina.

Certo, nessuno scontro, nessuna scortesia; abbiamo ancora goduto dell'ospitalità della casa di Brescia, abbiamo pranzato insieme come vecchi amici quali siamo.

Il lavoro pesante, come sempre, l'hanno fatto i laici. La Chiesa ci ha abituato fin dai tempi dell'inquisizione. Era il «braccio secolare» che torturava e bruciava, i chierici dovevano solo riconoscere l'eresia. In questo caso sono arrivati i «consulenti», «gli esperti» (magari gli stessi che pettinavano le bambole quando era il momento di richiamare CSAM alla realtà). Finito il lavoro basta buttare via i guanti.

A questo punto vorrei fosse chiara una cosa. Giuro sul Grande Cocomero che in me non c'è un briciolo di malanimo o di ostilità verso i Saveriani. Come si può non amarli, con tutto quello che fanno e che hanno fatto, non solo nel mondo, ma anche per CEM? Come potrei io, che li frequento da trent'anni? Ma amarezza sì, tanta. E tanto, tanto dolore. Come diceva Diderot, «Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene».

A questo punto liberamente ho dato, come tutti, e liberamente tolgo, senza aspettare il momento in cui qualcuno mi staccherà la spina. L'ultimo chiuda la porta. Forse questo è un saluto e non un addio. Altrimenti dove finirebbero quegli anni belli, difficili e preziosi come gemme di montagna? «Andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia»?

Oso un «arrivederci», anche se ancora non vedo chiaro come e dove. Ho iniziato dicendo che vi lasciavo una canzone. Comincia così: «Una mattina mi son svegliato...»; continuate voi...! ■■■■



Alessio Surian alessio.surian@gmail.com

L'INTERCULTURA E IL CEM TRA UN PRIMA E UN DOPO

Quando a metà degli anni '80 il CEM si propone di «liberare l'educazione sommersa», la prospettiva interculturale non è ancora d'attualità, perlomeno non come proposta concettuale. Bisogna aspettare qualche libro chiave, per esempio *Sguardi venuti da lontano* (pubblicato nel 1988 e centrato su un'esperienza condotta a Bologna), e qualche comunicazione ministeriale, in particolare le circolari del 1989 e del 1990, perché l'intercultura si faccia strada anche fra le proposte CEM. A metà anni '80, prima di aprirsi esplicitamente all'intercultura, il CEM riflette con Johan Galtung, con Mario Lodi, con Paulo Freire: promuove una prospettiva nonviolenta; si interroga sul perché le pratiche di libertà, interazione col territorio, collaborazione e creatività proposte da Freinet, da Lodi, dall'MCE non abbiano avuto maggiore respiro nel contesto italiano; ascolta le esperienze educative africane, mediorientali e latinoamericane che vanno in direzione dei circoli di cultura, ripensando il ruolo di chi educa in chiave di facilitazione, valorizzazione delle diversità, attenzione per le cornici di senso collettive. Il CEM guarda, allora, con particolare attenzione alla dimensione narrativa della pedagogia. Sono gli anni in cui «intercultura» entra nella scuola italiana con la circolare 301 del 1989 sull'inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo - con riferimento al diritto allo studio, all'apprendimento della lingua italiana e alla valorizzazione della lingua e cultura d'origine degli alunni di origine straniera; e con le circolari successive 205 del 1990 («La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale») e 73 del 1994 («Il dialogo interculturale e la convivenza democratica») si promuove l'interazione fra allievi «italiani» e allievi «di origine straniera» definendo educazione interculturale in relazione al «significato di democrazia, considerato che la diversità culturale va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone...». Anche in assenza di allievi stranieri, si prende in considerazione come prevenire il formarsi di stereotipi nei confronti di persone e culture. Inoltre, dal 1994 si invita a rivedere discipline e programmi in prospettiva interculturale e si afferma l'utilità di biblioteche e scaffali multiculturali e di

strumenti bilingui e plurilingui. È interessante notare come i vari quadri normativi ed operativi dei singoli paesi europei vengano spesso definiti in merito all'intercultura affermando il principio del dialogo e dimenticando i processi di dialogo su questi temi che hanno luogo in organismi internazionali quali il Consiglio d'Europa (che nel 2010 ha pubblicato i risultati di un lungo processo di negoziazione fra insegnanti su quali siano le 18 competenze interculturali chiave per i docenti) e l'Unesco, che dal 2013 offre una «cornice» interpretativa con «Intercultural Competence: Conceptual and Operational Framework». Già in passato il CEM ha avuto modo di pubblicare e riflettere sulle sette aree di competenza negoziate in seno all'Unesco:

- rispetto (apprezzare gli altri);
- consapevolezza/identità (autopercezione delle lenti attraverso cui guardiamo il mondo);
- riconoscere altre prospettive e visioni del mondo (rintracciandovi sia aspetti di somiglianza, sia di diversità rispetto ai propri riferimenti);
- ascolto (sapersi coinvolgere in un autentico dialogo interculturale);
- adattamento (la capacità di adottare temporaneamente altre prospettive);

■ costruire relazioni (sviluppando legami personali a lungo termine attraverso le culture);

■ umiltà culturale (saper unire il rispetto all'autoconsapevolezza).

L'approccio con cui il CEM negli anni '90 organizza corsi e laboratori è in linea con questi principi e interroga le pratiche quotidiane di tutti i docenti in chiave di opportunità, di collaborazione e partecipazione nei contesti educativi. In particolare, i temi dei corsi CEM hanno riguardato quattro assi:

■ capire la globalizzazione, educare alla mondialità: elementi di pedagogia interculturale;

■ la mediazione culturale;

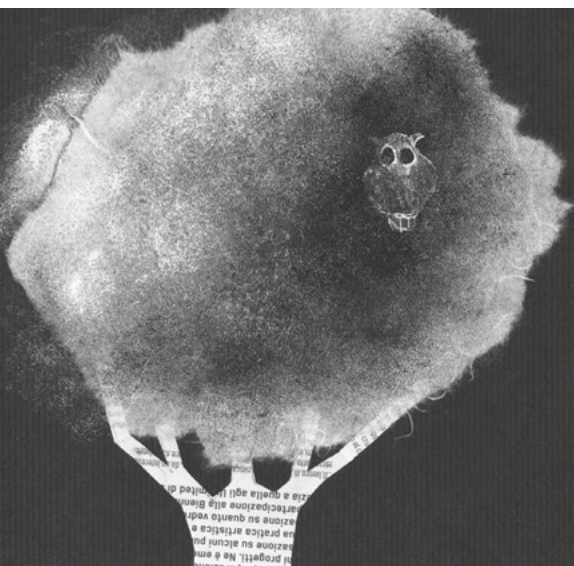
■ l'italiano per comunicare e per studiare;

■ la comunicazione interculturale: percorsi letterari, artistici, musicali, cinematografici.

Sono attività che fanno massa critica con la rivista e producono «precipitati» che l'editore Emi valorizza in pubblicazioni e collane. In particolare i «Quaderni dell'intercultura» sono stati proposti, attraverso l'Emi, dal CEM come strumenti agili che, accanto ad alcuni nodi concettuali, sapessero offrire spunti e strumenti di lavoro, sia in chiave disciplinare, sia in modo interdisciplinare. Sono state così identificate le parole chiave dell'intercultura o le fiabe e i film che mostrano le porosità di contesti socio-culturali apparentemente distanti, accanto ad approfondimenti disciplinari in grado di proporre la singola materia come occasione per approfondimenti ed allargamenti transdisciplinari. Sono anche stati un'occasione preziosa per collaborare con formatori non direttamente coinvolti nelle attività CEM ed «aprire» gli orizzonti; allo stesso modo la rivista ha saputo «ospitare» pedagogisti fra i più attenti agli sviluppi didattici in questo ambito, da Francesca Gobbo a Davide Zolletto, ed interagire con le reti che hanno animato l'educazione interculturale in Italia, in particolare Lorenzo Luatti per la rete dei Centri Interculturali.

È riuscita meno al CEM un'apertura alla diversità del gruppo che ha orientato la linea editoriale, Convegno e offerta formativa e, più in generale, di interloquire maggiormente con le nuove generazioni, a partire dalle proposte educative, editoriali e dai suoi strumenti online. Ma forse questo è un limite di molte esperienze italiane, volentieri contenute nelle dimensioni e, spesso, in difficoltà nel costruire partenariati nazionali ed internazionali che nel medio e lungo termine divengono il sale degli scambi transculturali. Questi rapporti internazionali spesso mostrano di resistere al tempo e ai malintesi quando hanno in comune la promozione di risposte concrete ai grandi temi su cui ci interroga la prospettiva della mondialità: *in primis* pace e giustizia socio-ambientale e quindi la declinazione nonviolenta, collaborativa, creativa del nostro agire educativo. Su questi temi il CEM ha un passato e molto da raccontare: vedremo se e con chi avrà anche voglia di futuro. ■■■

In linea con le esperienze educative precedenti, queste proposte formative CEM partono da una lettura del contesto e della richiesta formativa per co-progettare i percorsi e cercano di metterli in relazione con campagne educative più ampie: sulla sostenibilità in chiave di Agenda 21 e Carta della Terra; sul ruolo dei media e sulla possibilità di esercitare uno sguardo critico (anche con la diffusione delle attività internazionali Global Express); sull'educazione al dialogo interreligioso. In quest'ambito il CEM entra in contatto e sostiene il villaggio Neve Shalom/Wahat as Salaam.





Roberto Morselli roberto_morselli@alice.it

IL CONTRIBUTO DI CEM ALLA CULTURA DELLA FORMAZIONE

Mi piace che il sapere faccia vivere, che sia capace di coltivare;
mi piace farne carne e casa;
mi piace che aiuti a bere e a mangiare, a camminare lentamente,
ad amare, a morire, talvolta a rinascere;
mi piace dormire tra le sue lenzuola,
mi piace che non sia esterno a me.

Michel Serres, «Les Cinq sens»

MODELLO ANTROPOLOGICO DI RIFERIMENTO

La vita è cambiamento continuo, che talvolta si presenta nella forma della catastrofe, dello stravolgimento radicale delle forme e delle certezze. E l'uomo è un sistema aperto, instabile, la cui storia evolutiva è caratterizzata dalla proliferazione di differenze: alcune premiate (attualizzate), altre negate (selezionate). Nella sua costitutiva imperfezione, l'uomo ha costruito se stesso ibridandosi con l'alterità animale, macchinica e culturale, diventando un'opera vivente di contaminazione. L'uomo è un esploratore e la cultura umana non è il sigillo della sua chiusura al mondo, del suo solipsismo, ma è il più grandioso progetto partecipativo che, per quanto ne sappiamo, la natura ha saputo mettere in atto. L'uomo non può riconoscersi in un disegno di epurazione dell'alterità ma, al contrario, deve cercare il suo carattere distintivo nel commercio con la rete di differenze che si muove in lui e fuori di lui. In questo senso ogni uomo è

aperto, frutto di un processo creativo e non determinato. L'alterità diventa un partner che accompagna il passo di danza vitale dell'uomo. Come ha scritto Francesco Remotti, l'alterità è «interna all'identità, alla sua genesi, alla sua formazione». L'uomo è dunque un nodo di relazioni, di scambi, di commerci mai conclusi. In questo consiste la sua specificità.

APPRENDIMENTO E FORMAZIONE

Per sintetizzare il contributo di CEM alla cultura della formazione credo sia necessario chiarire anzitutto che cosa intendiamo per apprendimento. La vita umana, stante la premessa che abbiamo posto sopra, è trasformazione continua. E questa necessita, per realizzare se stessa, di apprendimento, che è un processo continuo e ricorsivo di elaborazione della differenza, quindi del conflitto. L'apprendimento è un cambiamento (nei modi di vedere e di agire) che si interiorizza (resta nella memoria), si costruisce (nel dialogo con se stessi e con gli altri) e, anche, si automatizza (generando nuove abitudini). Una delle domande generative che ha guidato il nostro percorso è stata: di quale apprendimento necessitiamo oggi per soste-

nere il sogno di una società dialogante e interculturale? Domanda chiave perché, per dirla con Quaglini «dovrebbe essere sempre più chiaro come il vero nodo delle questioni del formare sia rappresentato dalle questioni dell'apprendere». Che cosa vuol dire quindi apprendere e formare a vivere in una società complessa che punti alla convivenza pacifica delle differenze?

Una delle domande generative che ha guidato il nostro percorso è stata: di quale apprendimento necessitiamo oggi per sostenere il sogno di una società dialogante e interculturale?

ELEMENTI QUALIFICANTI

Provo ad abbozzare una sintesi degli elementi a mio avviso più qualificanti della nostra riflessione e pratica di questi anni. Si tratta di punti ormai ampiamente sedimentati nel modello di CEM. Sono le bussole che hanno orientato i nostri incontri formativi con insegnanti, educatori, animatori e genitori.

■ Prima di tutto, credo vada detto che la formazione è al servizio dell'apprendimento e non viceversa. Anzi, al servizio di un reciproco apprendimento, visto che non è possibile insegnare qualcosa a qualcuno se non si apprende nello stesso tempo da lui. Ciò significa che la responsabilità della formazione non va confusa con la presunzione di sapere già, tantomeno con la pretesa di poter definire a priori ciò che gli altri dovranno necessariamente imparare (guarda caso, proprio ciò che noi già presumiamo di sapere). Ammesso che questo sia possibile e utile, dobbiamo ricordarci che la conoscenza è un processo di scoperta e costruzione continua che vede co-implicati tutti i soggetti che ricercano (docenti e allievi, genitori e figli, singoli e comunità...). Più che i soli contenuti, è necessaria la pratica di quegli «strumenti» del pensiero e della relazione che servono a costruire conoscenza utile alla vita.

■ Secondo aspetto chiave: la persona deve sentirsi protagonista del suo processo di apprendimento. Un modello puramente trasmissivo, come troppo frequentemente la scuola è, non lo consente. Certo, i tempi e i modi variano da persona a persona. Ma, come ci ha aiutato a capire Howard Gardner, abbiamo forme diverse di intelligenza, ed è compito specifico di un con-

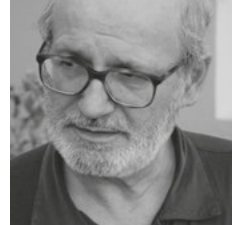
testo formativo attivarle per consentire una migliore e più ricca costruzione della conoscenza e delle abilità di ciascuno.

■ Terzo aspetto: non c'è apprendimento senza una qualche forma di disagio e di patimento. Vale la pena ricordare Dewey: «In ogni esperienza vi è un sopportare, un elemento di sofferenza in senso lato. Altrimenti non vi sarebbe nessun apprendimento di quanto è accaduto in precedenza. Perché in ogni esperienza vitale apprendere significa qualcosa di più che non il collocare qualcosa in cima alla coscienza, al di sopra di quello che era precedentemente noto, ma, al contrario, implica una ricostruzione che può essere penosa». Ecco allora che per CEM formare ha sempre significato anche accogliere. Edulcorare eccessivamente il processo di apprendimento - rendendolo più lieve e superficiale, dunque innocuo e per questo più gradito -, fa perdere la possibilità che esso prosegua oltre il traguardo del possesso di un profondo sapere, per giungere alla trasformazione di questo sapere in trasformazione del soggetto stesso.

■ Quarto aspetto: se si vuole costruire un sapere utile alla vita serve andare oltre gli specialismi e la contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, promuovendo un approccio che sia profondamente interdisciplinare. In questo senso, la riforma del pensiero è un problema antropologico e storico di enorme portata, che implica, come ha sostenuto Morin, «una rivoluzione mentale ancora più importante della rivoluzione copernicana».

LO SGUARDO DI GIANO

In questi anni abbiamo cercato di praticare la formazione quale processo chiave della trasformazione sociale e della cura dell'anima, intesa in senso greco, eminentemente socratico, di *psyche*. Un processo finalizzato a individuare e a realizzare le proprie virtù, per se stessi e per gli altri, secondo una logica di solidarietà verso il genere umano e di responsabilità verso il creato. Abbiamo guardato al lontano e al recente passato per cercare insegnamenti profondi e abbiamo incontrato figure di straordinario coraggio e finezza di pensiero. Alcuni di questi abbiamo avuto anche il piacere di conoscere e di ascoltare direttamente. Sono stati i nostri giganti, sulle cui spalle ci siamo seduti - nani curiosi e fiduciosi - per scorgere all'orizzonte i bagliori di un mondo migliore. Ci siamo messi in cammino, alla ricerca di un diverso modo di fare formazione. L'eredità preziosa di questa esperienza è sedimentata negli articoli della rivista, nei libri delle collane CEM della Emi, nei tanti seminari, conferenze, convegni e laboratori tenuti in tutta Italia, nelle campagne di promozione di realtà interculturali (Nevè Shalom-Wahat as-Salam, Dudal Jam), e, in particolar modo, nell'esperienza davvero unica dei nostri Convegni nazionali. Soprattutto, è nelle scarpe e nei cuori di tutti coloro che sono stati, sono e saranno CEM. ■■■■



Arnaldo De Vidi arnaldo.devidi@virgilio.it

LE MIE MEMORIE DEL CEM

FASE DELLA MISSIONARIETÀ (1942-60)

Si narra che nel 1942 tre «saveriani», studenti di teologia, dopo aver assistito a una conferenza di Gesualdo Nosenigo (1906-68), conversarono con il grande pedagogo sull'importanza di portare il tema della missione nella scuola italiana, ricevendone un chiaro incoraggiamento. Sarebbe nato così il *Centro di Educazione Missionaria*, con «i tre re magi» e la stella della scuola. Gli interventi dei saveriani nelle scuole cominciarono subito, nonostante che il fine esclusivo dell'Istituto sia l'evangelizzazione dei non-cristiani. A quel tempo la scuola italiana era praticamente limitata alle elementari per «imparare i bimbi a leggere, scrivere e far di conto», sulla scorta di *Cuore* di Edmondo De Amicis e *Pinocchio* di Carlo Collodi. Il corpo docente era costituito per lo più da «signorine maestre», molto dedicate. I saveriani che visitavano le scuole parlavano di Gesù e delle terre lontane dove il missionario-eroe porta

In 74 anni
del CEM,
la lista
delle
realizzazioni
e degli
«input»
alla scuola
è lunga
e ricca

la fede e la civiltà. Erano tempi epici, nel clima ottimista del dopoguerra. P. Domenico Milani sale in motofurgone a Thione, in provincia di Trento; là vede un'insegnante particolarmente attenta e diligente, e... la invita a seguirlo. Lui stesso commenta: «La sciagurata rispose!». Il corsaro p. Milani rapisce la donzella, aiutandola a caricare poche masserizie sul motocarro. Lei, maestra Daria Bertolini, si trasferisce così a Parma: sarà per 40 anni la segretaria del CEM e autrice di Quaderni antologici.

FASE DELLA MONDIALITÀ (1960-87)

Negli anni '50, il clima a scuola comincia a cambiare. La scuola media diventa obbligatoria e più «laica». Nel 1960 p. Savino Mombelli assume la direzione del

Per p. Domenico «la mondialità è il nome nuovo della missione». Ecco l'educazione come pratica della libertà, la pedagogia narrativa, l'interdisciplinarietà, la pedagogia dei gesti

Centro e capisce che bisogna aggiornarsi (p. Milani era inaspettatamente partito per il Congo, dove fondò un istituto superiore di pedagogia). L'intuizione di p. Mombelli è di entrare a scuola non per gentile concessione, ma a pieno diritto; non per ottenere una qualche parentesi nei curricula, ma per dare una collaborazione qualificata. Per questo cambia il nome del movimento, che diventa *Centro di Educazione alla Mondialità*. Il termine «mondialità» è un neologismo che il Centro diffonde. La proposta del nuovo CEM consisteva nello sdoganamento delle discipline che erano ancora etnocentriche e «nazionaliste». Si trattava di insegnare geografia mostrando l'uomo o, meglio, gli uomini nel loro ambiente; insegnare la storia con ottica universale e non appena occidentale, e quale sforzo comune per la liberazione (come illustrava il «quaderno» *Liberi tutti*); si trattava di proporre testi della letteratura mondiale e non solo italiana... Per convincere, Mombelli compila antologie per la scuola media, subito apprezzate e imitate. A Mombelli succede p. Vincenzo Baravalle che propone e coordina corsi di formazione CEM per gli insegnanti. Ho affiancato Baravalle come vice-direttore; ricordo un corso di formazione a Firenze, con intervento del sindaco Giorgio La Pira.

FASE DELL'INTERCULTURALITÀ (1987-...)

Col ritorno di p. Milani, nell'87, si apre una nuova stagione. Il «patriarca» fa sapere che al CEM c'è spazio per giovani educatori qualificati, idealisti e volontari. Il suo appello è raccolto da un gruppo scelto che a tutt'oggi continua nella breccia. Per p. Domenico «la mondialità è il nome nuovo della missione». Ecco l'educazione come pratica della libertà, la pedagogia narrativa, l'interdisciplinarietà, la pedagogia dei gesti. CEM fa tesoro delle lezioni di Paulo Freire e Lorenzo Milani; sposa l'interculturalità e contribuisce ad una nuova coscienza nella scuola, che possiamo riassumere in quattro nuclei di convivialità: delle differenze, delle culture, delle religioni e della cittadinanza.

Un bilancio

In 74 anni del CEM, la lista delle realizzazioni e degli «input» alla scuola è lunga e ricca. Il CEM ha introdotto nella scuola italiana la «Carta di Peters» per correggere le menzogne del «Mappamondo di Mercatore»; ha proposto l'utilizzo dell'impronta ecologica e della Carta della Terra; ha fatto conoscere e ha sostenuto i progetti Nevé Shalom-Wahat al-Salam (in Israele) e Dudal Jam (in Burkina Faso) di grande spessore educativo e interculturale; ha favorito la diffusione del sussidio «Bradford Agreed Syllabus», per il dialogo religioso nella base... È stato del CEM il primo Congresso italiano sulla IRC, mentre i testi di religione preparati dal CEM hanno marcato le nuove esigenze dell'insegnamento religioso.

CEM ha pubblicato con sempre più spazio e profondità la rivista *CEM Mondialità* (nata nel 1972) e tre collane - per l'Emi - sui temi dell'educazione... Sul CEM sono state scritte tesi di laurea... Una marca registrata sono stati i Convegni annuali, con una quindicina di «laboratori». Il conferenziere principale era sempre un «mahatma»: Paulo Freire, Emmanuel Lévinas, Ivan Illich, Johann Galtung, Wolfgang Sachs, Rita Levi Montalcini, Rubem Alves, Riccardo Petrella... Essi accettavano di intervenire, ammirati che un piccolo Istituto potesse sostenere un evento di tanta levatura, senza sussidi

delle istituzioni governative o delle fondazioni transnazionali. CEM ha continuato a privilegiare la scuola (dalla scuola materna all'università), ma è anche diventato movimento di opinione riconosciuto a livello nazionale, che interviene in tutti i contesti sociali dove si instaura un rapporto educativo: famiglia, associazione, gruppo. In un tempo in cui molti movimenti chiudevano, sommersi in una società liquida, CEM cresceva ed era a volte accostato a nomi gloriosi come Scoutismo, Focolari, Comunità di Sant'Egidio...

Col CEM
l'Istituto saveriano
ha ricevuto lustro.
Come si suol
dire, sarebbe
un peccato
se il CEM
morisse,
lo sarebbe
davvero!

Nel 1997 io ho affiancato e poi sostituito p. Domenico, godendo della competenza dei collaboratori, senza soluzione di continuità, chiarendo l'identità del CEM... con sensibilità brasiliana. Ricordo che sul quotidiano *Avvenire* è apparso un articolo dal titolo: *Globalizzazione? L'hanno inventata i saveriani del CEM*. Ho subito inviato al giornale una correzione. «Nell'albero della *planetarizzazione* in atto, si sono sviluppati due rami: la *mondialità* che diffonde i grandi valori di pace, giustizia, sviluppo, cura dell'ambiente, diritti umani..., e la *globalizzazione*, col pensiero unico, il mercato globale e il libero flusso dei capitali. La mon-

dialità è antagonista della globalizzazione, come Davide a Golia».

Mia preoccupazione è stata anche di avanzare dalla convivialità alla «relatività». La convivialità è possibile solo tra «poveri»: ma il discorso non è maturo a tutt'oggi.

Nel 1997 già poteva esserci stato il passaggio del testimone ai laici, coronando la scelta della «laicità» fatta da p. Milani. Questo grande balzo, o traghetto, o cambio di guardia della direzione CEM da un «saveriano» a un «laico» è avvenuto nel 2006. I due timonieri furono Agostino Rigon, superiore regionale dei saveriani, e Antonio Nanni, vicedirettore storico del CEM. Con Brunetto Salvarani nuovo direttore, fiancheggiato dai vicedirettori, Antonio Nanni e Lucrezia Pedrali, il cammino del CEM è continuato in crescendo. Unico neo, che ritengo fatale, è stato l'indefinizione del ruolo dei saveriani nel nuovo team. ■■■■



Marco Dal Corso dalcorsomarco@tiscali.it

ALVES, PANIKKAR E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

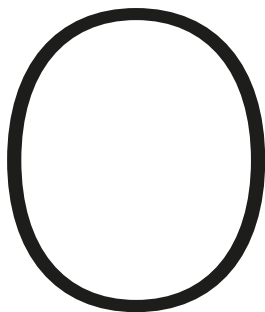
Fra i tanti maestri «rigeneratori» incontrati al CEM, due sono stati quelli che hanno «fatto scuola» in ordine alle parole sul sacro e dintorni. Da uno abbiamo imparato la prosa e dall'altro la poesia del dialogo interreligioso.

La teo-poetica di Alves, infatti, ci ha aiutato a vedere il sacro anche oltre le religioni quando dice: «Io non ho una religione. Non vado in chiesa, non partecipo ai riti, non credo nei dogmi. Ho bisogno di non aver religione per amare Dio senza paura, con allegria e, soprattutto, senza dover chiedere niente. Non ho una religione perché non sono d'accordo con quello che esse dicono circa Dio. Dio è un grande Mistero. Sta oltre le parole. Davanti al grande Mistero le persone rimangono in silenzio. Discordo a iniziare dal pronome "Egli". Dio "Egli", mascolino? Dove hanno conosciuto il sesso di Dio? Dio ha poi sesso? Se ha sesso, perché non "Ella", Dio donna? Come la donna del Cantico dei Cantici? La Chiesa cattolica non conosce la donna. Conosce appena la madre che è stata madre senza essere stata donna. Dio: perché non un fiore, il più profumato? Perché non un mare senza fine dove naviga la vita? Ci sono stati dei mistici che hanno detto che Dio è un bambino che ci invita a giocare... Ma può anche essere che Dio sia un musicista, come pensano i mistici pitagorici. Avere una religione è dire le parole sacre di quella religione e credere in esse. Le religioni si distinguono e si separano: a motivo delle differenze delle parole che usano per riferirsi al sacro. Se non dicessero niente, se ci fosse solo il silenzio davanti al grande Mistero, la Babele della religioni non esistirebbe. Davanti al grande Mistero appena una parola è permessa: la parola poetica, perché la poesia non lo dice, appena indica verso di lui. Il grande Mistero è oltre le parole».

«FUORI DALLA BELLEZZA NON C'È SALVEZZA»

Abbiamo imparato da Alves un nuovo assioma: «fuori dalla bellezza non c'è salvezza», quando, cioè, il criterio di misura della verità (che salva) è se questa sia capace di bellezza (che libera). Ci ha insegnato una «pedagogia del desiderio» quando afferma che «l'essenza dell'uomo non è il pensiero, ma il desiderio», per cui è la fantasia che crea la ragione. Frequentando Alves, al CEM abbiamo imparato che leggere i pluri-versi della vita in un unico uni-verso, come tenta di fare la razionalità occidentale, è una concezione conservatrice, identitaria, meccanica e per questo mortifera. La *saudade*, l'immaginazione, il desiderio sono, allora, i modi e le parole con cui costruire un nuovo discorso religioso, perché, dice Alves: «la verità non è in quello che è detto, ma nel modo con cui si dice. Dio non sta nella lettera, ma nella musica».

Il discorso attorno al religioso, allora, fatto al CEM è sempre stato un discorso «plurale»: le religioni, ma anche fuori dalle religioni. Plurale anche perché abbiamo bisogno del confronto con i cammini spirituali degli altri. Un discorso, quello del pluralismo religioso, capace di stare in epoca post-moderna senza vie di fuga facili (come chi arriva alla religione per la promessa di immortalità), oppure apocalittiche (chi sta nella religione per ripararsi dalla fine del mondo). Il corpo al centro della domanda religiosa, come ci insegna Alves, permette di continuare a pensare alla risurrezione. Con le parole poetiche occorre tornare a credere con il corpo¹.



Oltre la teopoetica di Alves, il lettore di CEM ha conosciuto anche la «visione cosmoteandrica» di Panikkar. La prosa di Panikkar, ospite come Alves in un lontano Convegno del CEM, insiste sul dialogo a tre diversi livelli: «A livello personale: [...] l'uomo non è un individuo, una monade, ma piuttosto una persona, un fascio di relazioni.

E le relazioni umane richiedono il dialogo. In breve, senza dialogo, senza una vita dialogica, l'uomo non può conseguire una piena umanità. L'uomo è un *animal loquens*.

A livello delle tradizioni religiose: [...] Le religioni come istituzioni, per quanto leggere e flessibili siano le loro strutture, semplicemente non possono evitare i venti irrefrenabili dell'ecumenismo. A tutti i livelli sorge ogni genere di influenze reciproche, inseparabili dai risultanti eclettismi, sincretismi, inculturazioni e fondamentalismi di ogni sorta. Tutti questi fenomeni fioriscono da questi incontri inevitabili e indispensabili [...] Senza dialogo, le religioni si aggrovigliano in se stesse oppure dormono agli ormeggi. Invero, oggi si vede sempre più chiaramente che nessuna tradizione ha sufficiente potere in

se stessa per realizzare in pratica il proprio ruolo autoproclamato. O si aprono l'una all'altra o degenerano.

A livello storico: [...] Il dialogo delle religioni non è soltanto un tema accademico o una questione ecclesiale o ufficialmente «religiosa» e ancor meno una nuova moda sorta perché le funzioni religiose sono diventate noiose e il numero di chi le frequenta è diminuito. Questo dialogo è il campo nel quale il destino storico dell'umanità può essere giocato in modo pacifico².

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO È INEVITABILE

Con Panikkar abbiamo imparato che il dialogo interreligioso è inevitabile: le diverse visioni di mondo sono a disposizione di tutti, l'isolamento e l'indifferenza sono atteggiamenti non più praticabili in epoca di villaggio globale. Ma il dialogo è anche importante: se è vero che le religioni sono l'anima delle culture, far dialogare tra loro le religioni diventa importante in un mondo che tende ad uniformare. Rimane vero che tale dialogo non è solo importante, ma anche urgente: abbiamo urgente bisogno di una grammatica per una «seconda navigazione» a cui sono chiamate a contribuire anche le diverse tradizioni religiose. Non bisogna però dimenticare che il dialogo interreligioso rimane sconvolgente: esso rimette in discussione quello che sembrava acquisito, quando non indiscutibile. Porta in dote un carattere decostruttivo che non è sempre facile assumere. Infine, il dialogo, come ricorda Panikkar, è purificante: scoprire ed imparare nel dialogo con altre tradizioni che la mia visione può essere corretta, completata, arricchita, infine resa migliore dal confronto con le altre. Costa fatica, ma ne usciamo migliori. Il dialogo interreligioso della prosa di Panikkar, inoltre, ci ricorda che la dicotomia tra sacro e secolare può essere finalmente superata: in ascolto e confronto con tutte le tradizioni religiose, possiamo imparare la via della «secolarità sacra», perché, come dice Panikkar, non si tratta di fuggire dal mondo, ma di trasfigurarlo.

Tra teo-poetica e visione cosmoteandrica, la scuola del dialogo offerta sulle pagine del CEM è stata una bellissima avventura la cui eredità impegna per il futuro. ■■■

¹ «La pagina di Rubem Alves», dal cui materiale ho ricavato quanto citato, è stata per tanti anni (1999-2012) la rubrica conclusiva della rivista CEM Mondialità. A raccogliere molti degli articoli apparsi nella rubrica sono stati recentemente due volumi a firma di Alves (che pure come tali non li ha mai scritti): *Fuori dalla bellezza non c'è salvezza*, Pazzini 2014 e *Pedagogia del desiderio*, EDB 2015.

² Cfr. R. Panikkar, *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano 2001. Un commosso ricordo di Panikkar è apparso, a firma di Brunetto Salvarani, nel numero di ottobre 2010 di «CEM-Mondialità», a pochi mesi dalla scomparsa, mentre molti altri riferimenti al suo pensiero appaiono in diversi articoli della rivista.

dossier

CEM
Mondialita



CEM TRA RINASCITE E RIPARTENZE

A CURA DI ANTONELLA FUCECCHI E ANTONIO NANNI



Questo contributo è dedicato alla storia del CEM dai suoi inizi nel 1942 fino al 2004. Per la stesura mi sono avvalsa, in primis, del testo di Antonio Nanni «Profeti di mondialità» (Emi 2007). Lo scopo è fare il punto di una militanza formativa pluridecennale che si avvia a chiudere una fase per intraprendere un cammino di futuro irto di incognite e difficoltà. Ciò significa fare della memoria una sana pratica di consapevolezza, non un'operazione nostalgica, ma uno stimolo per attraversare il guado e affrontare con resilienza la crisi.

Ripercorrendo le fasi dell'evoluzione del nostro movimento educativo noteremo che è già stato attraversato da numerose linee di faglia, stagnazioni, e animato da improvvisi recuperi di motivazione e di fervore formativo.

Come tutte le realtà vive, il CEM è rimasto se stesso pur mutando nel tempo e nelle persone che ne hanno segnato la storia. Da questa breve ricognizione emergono alcuni elementi utili per affrontare il presente e ritrovarci in un cammino comune fatto di arrampicate, di passaggi folgoranti e di linee d'ombra. *(a.f.)*



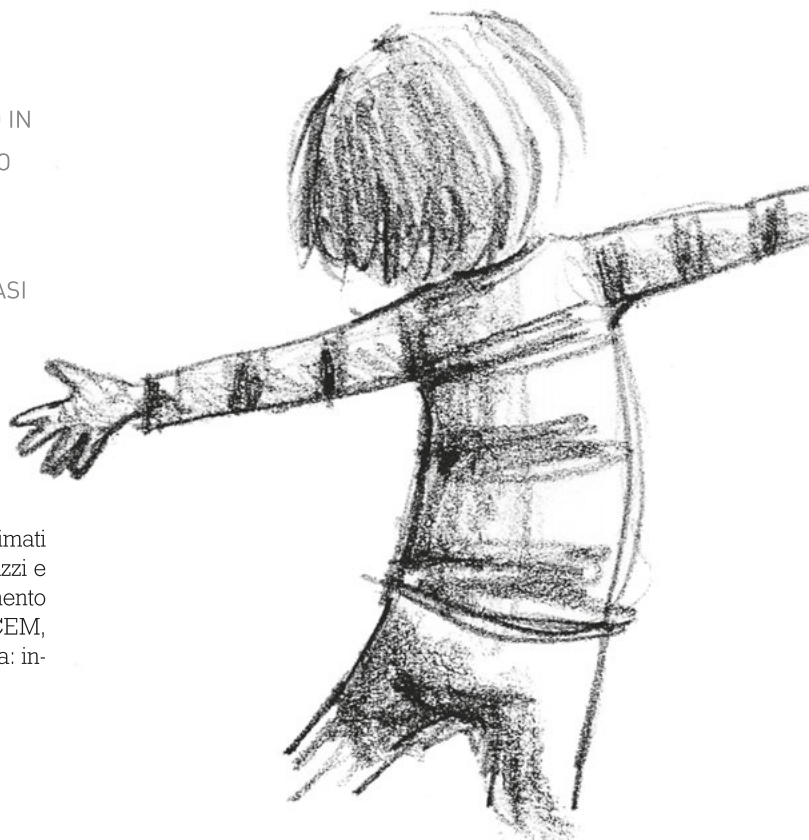
CEM

NASCITA DEL PRIMO NUCLEO DI CEM COME CENTRO DI EDUCAZIONE MISSIONARIA

IN QUESTA PANORAMICA STORICA SI METTERANNO IN LUCE I PASSAGGI PIÙ IMPORTANTI DI UN PERCORSO NON LINEARE, SPESSO ACCIDENTATO CHE, È BENE RICORDARLO, È NATO ALL'INTERNO DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SAVERIANI COSTITUITASI A PARMA NEL 1895.

Le circostanze della nascita del movimento sono legate ad un evento ricordato da p. Milani: nel 1939, in pieno conflitto mondiale, tre studenti saveriani ascoltano a Parma la conferenza dell'educatore Gesualdo Nosengo; affascinati dal suo intervento e animati da un vero talento educativo Augusto Luca, Mario Squazzi e Alessandro Pataconi decidono di dare vita ad un movimento che avvicini la missione alla scuola: sarà questo il primo CEM, Centro di Educazione Missionaria. L'idea è rivoluzionaria: in-

tendere la missione come educazione. Nel 1942 esce il primo giornalino, «Didattica missionaria», antenato della rivista attuale, destinato ad offrire sussidi didattici per gli insegnanti della scuola elementare. Il primo editoriale di p. Luca contiene elementi che già definiscono i tratti genetici del futuro CEM: la necessaria partecipazione attiva di «educatori volenterosi» disposti ad impegnarsi nell'elaborazione di sussidi didattici. Fin da subito il CEM ha richiesto la collaborazione di docenti laici facendone un nucleo insostituibile di animatori.



LA STAGIONE DEGLI ANNI CINQUANTA E PADRE DOMENICO MILANI

LA FIGURA
DI P. MILANI
È FONDAMENTALE
PER LA
DEFINIZIONE
IDENTITARIA
DEL CEM,
AVENDONE TENUTO
LE REDINI
DAL 1951 AL 1959,
QUANDO
ERA ANCORA
CENTRO
DI EDUCAZIONE
MISSIONARIA,
E POI DAL 1986
FINO AL 1997

La fine della guerra impegna il paese in un vigoroso processo di rinascita che vede la genesi di molti movimenti educativi. Il CEM è già attivo sull'intero territorio nazionale e nelle scuole riesce a coinvolgere un elevato numero di educatori ed educatrici; la componente femminile emerge con chiarezza: per averne un'idea basta dare un'occhiata ad alcuni dati. Nell'anno scolastico 1950-51 vi sono ben 400 incaricate CEM che coordinano gruppi di docenti e riescono ad organizzare 40 convegni nazionali. Una stagione irripetibile che vede emergere come guida dotata di carisma p. Domenico Milani, il primo rifondatore di CEM che opera le svolte fondamentali creando le premesse perché la M di Missione si trasformi gradualmente in M di Mondialità.

Nel percorso passeremo in rassegna nomi e volti conosciuti e sconosciuti, ma una sola scena basti ad illustrare lo spirito con cui il CEM ha preso il volo grazie ad un giovane p. Milani e alla generosa disponibilità della maestra Daniela Bartolini (1908-1998), che abbandonerà la natia Intra (Novara) per partire alla volta di Parma ed occuparsi a tempo pieno di CEM divenendo prima segretaria, poi animatrice per quasi 30 anni. È indimenticabile la scena del trasloco della maestra con padre Milani alla guida del camioncino che porterà Daniela definitivamente fuori dalla scuola e dentro CEM; significative le parole di p. Domenico: «Occorre una buona dose di follia in entrambi: in me per farti l'insensata proposta e interrompere la tua carriera scolastica; in te che hai accettato di lasciare le tue scuole e di partire alla volta di Parma, al CEM, verso un avvenire del tutto ignoto».

In questa tessitura coraggiosa s'intrecciano le fila di una complementarietà di elementi maschili e femminili votati all'educazione.

La figura di p. Milani è fondamentale per la definizione identitaria del CEM, avendone tenuto le redini dal 1951 al 1959, quando era ancora Centro di Educazione Missionaria, e poi dal 1986

fino al 1997. A lui dobbiamo le svolte più rilevanti: per primo abbandona la figura del missionario-eroe per spostare l'asse formativo sui bisogni della scuola, proponendo per la prima volta un tema centrale sul quale far convergere la ricerca mese per mese, anticipando il *modus operandi* del CEM futuro. Dal 1952 al 1961 nascono le collane intese a migliorare la qualità pedagogica degli strumenti ancora concepiti intorno ad un'idea di missionarietà molto confessionale. Questo avviene quando non era strettamente necessario: il CEM missionario contava 10 mila aderenti e con la svolta i numeri crollarono significativamente: da 8.500 nel 1953 scesero nel 1954 a 7 mila, nel 1956 a 5 mila, nel 1960 a 3 mila. La scelta non fu apprezzata né dai saveriani (troppa laicità), né dai professori (troppa sagrestia). Però perseverare senza tentennamenti produsse nel 1963 una rimonta delle iscrizioni: furono 6 mila. In questi anni gli amici e i collaboratori sono i maestri Carlo Buzzi, Bruno Rossi, Anna Panico e la Bartolini, che sulle parole di Milani aveva gettato le reti della sua vita. Nel 1962 si apre la grande stagione dei Convegni, il primo a Pallanza, che durerà fino al 2014: l'ultimo, quello del 2015, «Liberare l'umano» sarà ricordato come il grande Convegno mancato, dedicato, non casualmente, alla generatività.



IL CEM DI SAVINO MOMBELLI (1960-1971)

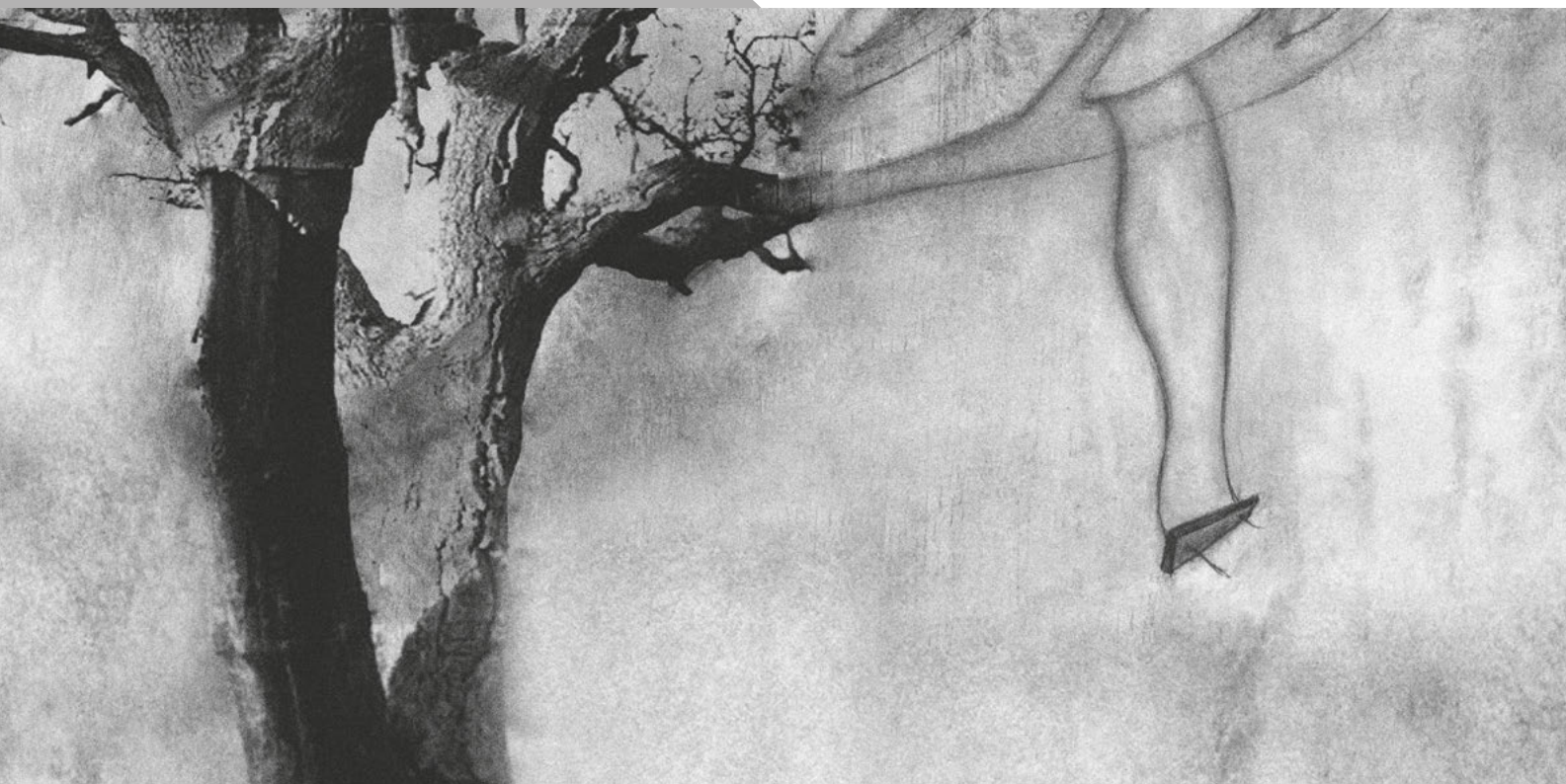
Un'ulteriore svolta è dovuta ad un altro saveriano, p. Savino Mombelli, che dirigerà il movimento in due momenti cruciali: dal 1960 al 1964, seguito da p. Bartoli dal 1964 al 1967, poi tornando direttore dal 1968 al 1971, anno della sua partenza per l'Amazzonia. L'azione di questo direttore è fondamentale per due ragioni: affronta il Concilio e ne coglie lo spirito adottandolo in CEM e compie la svolta decisiva, modificando la M di Missione nella M

di Mondialità. Questa è un'autentica rivoluzione copernicana e segna un irreversibile mutamento di paradigma antropologico: chiude «Didattica missionaria» e nel 1972 nasce la nostra rivista. Nell'editoriale n. 1 vengono esplicitati i punti fondamentali: rinuncia al nazionalismo egocentrico, apertura pedagogica alla pluralità delle culture. Il passaggio è gestito dal primo direttore di «CEM Mondialità», p. Calarco (1972-1980). È il momento in cui il CEM si apre ai maestri della pedagogia che alimentano la sperimentazione e la ricerca; il primo fra tutti è Paulo Freire con la sua pedagogia degli oppressi. La rivista si struttura intorno al tema dell'annata che diventa materia viva di Convegni storici, una *full immersion* degli iscritti tra passione pedagogica, convivialità e amicizia. Inizia anche la collaborazione con Mani Tese. In questi anni è importante la figura di un'altra docente autrice di schede didattiche, Germana Bragazzi, che imposta la sua ricerca sull'impatto del mezzo televisivo nell'educazione.

UN ROTTURA E UNA RIPARTENZA (1981-1986)

Nel 1981 avviene una prima crisi: le dimissioni da direttore della rivista di p. Calarco in partenza per gli Usa causano disorientamento nei saveriani alle prese con problemi di successione sottolineati da p. Volpi, che scrive un atto di accusa nei confronti della Congregazione perché questa «ha affrontato in modo sbagliato i problemi di una sua opera, il CEM, mostrando di non crederci abbastanza». Sarà p. Lanaro a guidare la ripartenza stringendo un accordo con Caritas Italiana. Ma vi sono altre novità: arriva Antonio Nanni, primo vicedirettore laico di CEM, e p. Milani riprende il timone della Rivista dal 1987 al 1997. Superata la crisi, si apre con rinnovato slancio la grande stagione del CEM: nel 1985 viene pubblicato da Emi il «Progetto mondialità», che contiene il Manifesto del Movimento; nel 1986 ha luogo il maxi Convegno di Assisi con 480 iscritti dal titolo «Liberare l'educazione sommersa». È il momento in cui il CEM si impone come movimento educativo di ispirazione cristiana, a-confessionale, interculturale.





LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE 1987-1997

È il decennio più fecondo, quello in cui il CEM produce pensiero, disegna traiettorie e architetture pedagogiche caratterizzate dal ritorno in piena forma di p. Milani al timone del CEM; di lui si apprezzano il fiuto da talent scout, il grande carisma, il dirigismo democratico. Il CEM vive negli anni Novanta un decennio aureo, caratterizzato dalla grande svolta interculturale introdotta dalla circolare ministeriale n. 205 del 26 luglio 1990. È il terreno privilegiato della *mission* di CEM che eleggerà questo paradigma a scelta definitiva. Nulla di questi anni in cui CEM ha acquisito la configurazione attuale sarebbe stato possibile senza l'apporto teoretico di Antonio Nanni. I Convegni sono gremiti, i relatori di prim'ordine, basterebbe citare Bruno Hussar, Levinas (1990) Galtung, Corradini, Allam e Santerini (1991), Ivan Illich (1994). I laboratori sono gestiti da vari conduttori tra i quali ricordiamo Surian, Morselli, Papetti, Salvarani, Ferracin, Gioda...

Nel 1994 al Convegno partecipa anche il ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio e nel 1996 la sottosegretaria Albertini.

Nel 1993 avviene il passaggio da Parma a Brescia ed entriamo nella storia più recente che ci ha visto protagonisti in prima persona. Tra le scelte più importanti ricordiamo la proposta della pedagogia narrativa, e la nascita della collana «Mondialità».

IL CEM VIVE NEGLI ANNI
NOVANTA UN
DECENNIO AUREO,
CARATTERIZZATO
DALLA GRANDE SVOLTA
INTERCULTURALE
INTRODOTTA DALLA
CIRCOLARE
MINISTERIALE N. 205
DEL 26 LUGLIO 1990

EDUCARE DIVERSA-MENTE (1998-2004)

Subentra a p. Milani p. Arnaldo De Vidi, reduce da 20 anni di Brasile, che accetta di guidare il CEM e la rivista in continuità, accentuando il suo interesse per il dialogo tra saperi e mondi culturali diversi. P. Arnaldo è il poeta della mondialità. Emergono istanze politiche nuove: nel 1998 CEM inaugura il proprio sito internet per affrontare le nuove sfide mediatiche, a Brescia dal 2000 apre lo Sportello CEM gestito da Lucrezia Pedrali.

È la stagione dei riconoscimenti accademici: CEM è citato nell'*Enciclopedia pedagogica* edita da La Scuola, curata da M. Laeng, con la voce a cura di p. Arnaldo, nel 1997 Nanni redige il lemma *Mondialità* nel *Dizionario delle scienze dell'educazione*, a cura dell'Università Salesiana. È incessante l'elaborazione intellettuale dovuta alle intuizioni di Nanni, a lui si devono percorsi lungimiranti: la pedagogia narrativa, la decostruzione e il decentramento, la pedagogia dei gesti. In queste tre strategie, afferma Nanni in *Profeti di mondialità*, «vediamo intrecciarsi le opzioni antropologica, politica ed etica, che fanno dell'educazione, un'educazione alla mondialità attraverso il metodo interculturale».

Il CEM ha dato vita ad un metodo che ha creato le premesse per l'istituzione di molte cattedre universitarie di pedagogia interculturale. Svariati formatori CEM hanno poi intrapreso la carriera accademica, basterebbe citare Alessio Surian o Raffaele Mantegazza, del quale ricordiamo il contributo offerto all'elaborazione della pedagogia narrativa.



CONCLUSIONI PROVVISORIE

COSA LASCIAMO AI NOSTRI EREDI

Il CEM ha introdotto l'intercultura in Italia prima di ogni altro movimento educativo partendo dal basso, attraverso il coinvolgimento di maestre e maestri, di docenti di ogni ordine e grado, con il notevole apporto, poco valorizzato, delle donne. Sin dagli anni Cinquanta quello che sarebbe diventato CEM ha offerto un contributo rilevante al moto di rinascita morale nell'Italia, occupandosi di didattica in chiave missionaria, in linea con la vocazione educativa della Congregazione saveriana ed ha continuato ad occuparsi di educazione per decenni con gratuità e passione pedagogica. Non esiste un solo CEM, ma esistono molti CEM diversi che hanno cambiato pelle grazie ad intuizioni dovute alla genialità di alcuni padri saveriani, al pedagogista Nanni e a molti altri.

Il CEM ha avuto, quindi, molti genitori, è plurale già nella sua nascita che non è una partenogenesi, ma il frutto di un fecondo meticcio: impossibile immaginare il movimento senza i padri saveriani e la loro relazione amicale con molti maestri e soprattutto maestre, che sono state i veri pilastri della storia della pubblica istruzione in Italia. Questa pluralità di anime e di orientamenti ha garantito flessibilità intellettuale e capacità di contaminare linguaggi e metodi in un lungo percorso fatto di condivisione, gratuità e amicizia. Il CEM è fecondo finché è meticcio, creativo se capace di slanci audaci, di salti cognitivi e intuizioni lungimiranti. Nessuna delle teorie educative e delle visioni che hanno animato le grandi stagioni sono state concepite a tavolino o sono il mero frutto di una operazione libresco, ma tutte scaturiscono da confronti, ibridazioni dei punti di vista che hanno la loro radice in una tessitura costante di relazioni connotate da intensa affettività e calore emotivo, vera linfa vitale. Il CEM è nato giovane e ha conosciuto anche un buon avvicendamento generazionale per un lungo tratto del suo cammino, consentendo passaggi di consegne tra generazioni di formatori. È di giovani formatori ed educatori che abbiamo bisogno per rinnovare uno slancio creativo capace di reinventarsi e di immaginare altri orizzonti se vogliamo vivere una vera e propria rigenerazione.



IL CEM DI BRUNETTO SALVARANI 2005-2015

BILANCIO DI UN DECENNIO

ANTONIO NANNI

01. BRUNETTO SALVARANI PRIMO DIRETTORE LAICO DEL CEM

Questo «dossier» dedicato alla ricostruzione dei 10 anni (2005-2015) in cui Brunetto è stato direttore del CEM dovrebbe essere letto come un capitolo aggiuntivo del libro da me pubblicato nel 2007 *Profeti di mondialità. Il movimento CEM nella scuola italiana* (EMI, Bologna). Questo bilancio sul decennio del CEM diretto da Brunetto Salvarani era stato scritto inizialmente con l'intenzione di celebrare un evento positivo e promettente, ma così non è andata per quello che di spiacevole e non prevedibile è accaduto, ma non è questa la sede per farne un esame attento e doveroso. Qui vogliamo soltanto ricostruire i dieci anni in cui Brunetto è stato direttore della rivista e del movimento. Prima di lui i laici non erano mai stati alla guida del CEM. Un'eccezione è rappresentata da me che nel 1984 ero stato nominato però soltanto vicedirettore.

La realtà è che dal 1972 ad oggi, ossia da quando la rivista si chiama «CEM Mondialità» e non più «Didattica missionaria» (chiusa nel 1967) la sequenza dei direttori del CEM è stata la seguente:

- Padre Domenico Calarco (1972-1981)
- Padre Piergiorgio Lanaro (1982-1983)
- Padre Orlando Ghirardi (1983-1987)
- Padre Domenico Milani (1987-1997)
- Padre Arnaldo De Vidi (1998-2004)
- Prof. Brunetto Salvarani (2005-2015)

Il passaggio di direzione da un missionario saveriano come p. Arnaldo De Vidi a un laico qualificato e professore (anche) di teologia, è avvenuto con la lettera di p. Carlo Pozzobon, in data 11 giugno 2004, che a nome del Consiglio di direzione della Regione saveriani d'Italia, affidava a Brunetto un «mandato esplorativo

per fornire una valutazione complessiva della realtà del CEM Mondialità in vista di una proposta programmatica e strategica per il futuro».

In effetti, la nomina di Brunetto alla direzione del CEM esprimeva un importante atto di maturità da parte dell'Istituto saveriano che però si è fermato nel momento in cui - dieci anni più tardi - avrebbe dovuto coerentemente aprire la strada e spingere verso la piena «laicizzazione» del CEM, per farne una realtà indipendente e autonoma sotto ogni profilo.

Il CEM è nato nel 1942 come Centro di Educazione Missionaria. La sua rivista iniziale, veramente modesta (un foglio in quattro facciate!), si chiamava «Didattica Missionaria». Ma subito dopo il Concilio Vaticano II l'idea di un'educazione missionaria rivolta alla scuola pubblica andò in crisi e così il «vecchio» CEM fu costretto a chiudere la rivista e a sospendere le attività, per riprenderle qualche anno dopo, nel 1972, con un nuovo nome e una nuova rivista: «CEM Mondialità». Come si vede, la categoria teologica di «missione» è stata trasformata nella categoria laica (culturale, politica e pedagogica insieme) di «mondialità» che, in quel tempo, era una sorta di neologismo.

Le novità più rilevanti e significative che Brunetto ha impresso al CEM nel corso di questi dieci anni sono almeno tre:

- la centralità del dialogo interreligioso (e non più soltanto interculturale);
- il principio di collegialità nella direzione (fino alla co-responsabilità). Si comprende così perché abbia voluto al suo fianco in questo decennio come condirettrici Lucrezia Pedrali e il sottoscritto;
- l'allargamento degli spazi di presenza e di intervento del CEM (al di là della scuola e dell'educazione).

SUBITO DOPO IL CONCILIO VATICANO II L'IDEA DI UN'EDUCAZIONE MISSIONARIA RIVOLTA ALLA SCUOLA PUBBLICA ANDÒ IN CRISI E COSÌ IL «VECCHIO» CEM FU COSTRETTO A CHIUDERE LA RIVISTA E A SOSPENDERE LE ATTIVITÀ, PER RIPRENDERLE QUALCHE ANNO DOPO



Oggi possiamo affermare che già prima della crisi del CEM - esplosa a metà del 2015, ma con varie oscillazioni - già si era iniziato a parlare della graduale trasformazione del CEM da rivista stampata e cartacea a rivista telematica e digitale. Non vi è dubbio che il CEM di Brunetto abbia cercato di per-

seguire una visione insieme pedagogico-politica dell'interculturalità come convivenza civile, operando uno spostamento dalla scuola verso la società, dando al CEM un nuovo baricentro: la città. In un'e-mail scritta da Brunetto il 23 dicembre del 2004, oltre dieci anni fa, sono riportate con esattezza quelle che egli definiva «le caratteristiche che hanno permesso al CEM di qualificarsi nell'arco di molti anni», vale a dire:

- una specifica finalità educativa;
- uno spirito di volontariato e di gratuità che caratterizza l'apporto dei collaboratori;
- un principio di laicità e una linea profetica e coerente con il messaggio che intendiamo dare;
- un'indipendenza dai partiti e dai sindacati (il che non significa rinunciare a prendere posizione anche in chiave politica);
- investimento in una strategia di lavoro squisitamente interculturale e interreligioso.

È oggi significativo ricordare che, in questa fase di cambiamenti e di «rigenerazione» (come già allora si diceva!) in cui Brunetto assunse la direzione del CEM, fu anche scritto un breve ed essenziale statuto dell'associazione CEM (pubblicato sulla rivista nel numero di febbraio 2005).

L'allargamento degli spazi di presenza e d'intervento del CEM di cui abbiamo parlato è forse uno dei tratti più importanti di Brunetto. Se infatti il primo editoriale a sua firma era intitolato *Tornare a scuola, mirando alto* (giugno-luglio 2005), successivamente nel gennaio 2011 il suo editoriale titolava *La scuola è finita?* La risposta di Brunetto era «no, forse la scuola non è finita», ma è significativo che quando il 17 marzo 2012 si tiene a Parma il Convegno per i 70 anni del CEM il titolo recita *Non solo a scuola. I nuovi spazi dell'intercultura*. In sostanza, Brunetto ha proposto un'apertura a 360° del CEM e delle sue finalità. Non è un caso, allora, se proprio Brunetto abbia proposto, tra le sue numerose iniziative, una giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico (27 ottobre), oltre ad una giornata del dialogo interreligioso a scuola (rilanciando un'idea di Paola Bignardi comparsa su *Avvenire* del 22 marzo 2006). L'ultimo editoriale di Brunetto (dicembre 2015) è intitolato *Ti ringrazio vita* e riporta per intero il testo della celebre canzone di Violeta Parra, *Gracias a la vida*. Ci è sembrato un modo elegante e coerente per congedarsi da una responsabilità non più sostenibile. Con tanta rabbia, ma con altrettanta dignità.

02. GRATITUDINE E RICONOSCENZA VERSO AMICI E COLLABORATORI TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Il nostro primo sentimento va a quei collaboratori e compagni di viaggio che nel corso di questi anni ci hanno lasciato per fare ritorno alla Casa del Padre. Vogliamo esprimere nei loro confronti tutta la nostra gratitudine e riconoscenza e ci scusiamo fin d'ora se dimenticheremo qualcuno.



Iniziamo con il ricordo di p. Domenico Milani, storico direttore del CEM per ben due volte, la prima quando negli anni '50 la rivista si chiamava ancora «Didattica Missionaria» e il CEM «Centro di Educazione Missionaria», la seconda negli anni 1987-1997. È stato sicuramente uno dei periodi più intensi e fecondi nella storia del CEM. Per lui il CEM ha realizzato, grazie all'iniziativa e al coordinamento di Luciana Pederzoli, due *Memorial* Milani, uno a Minozzo (Reggio Emilia) e uno a Parma. Insieme alla figura di Padre Milani vogliamo anche ricordare i nomi di altri tre missionari saveriani che hanno contribuito a dare prestigio alla storia del CEM: p. Vincenzo Baravalle, p. Piergiorgio Lanaro e p. Ivaldo Casula. Ma vogliamo anche onorare nel ricordo amici e collaboratori laici a noi molto cari come Oriella Vezzoli (indimenticabile segretaria), Claudio Economi, Gianfranco Zavalloni, e numerosi altri collaboratori e «maestri» che hanno rappresentato per noi un luminoso riferimento, come Raimon Panikkar, Rubem Alves, Rita Levi Montalcini, Mario Lodi, Nanni Salio, Giulio Girardi... Di ognuno di questi amici mi piacerebbe tanto riportare qualche pagina significativa, ma non dispongo dello spazio che vorrei. Scelgo allora di dare risalto soltanto al curioso «decalogo» stilato da Gianfranco Zavalloni.

■ I 10 diritti «naturali» dei bambini e delle bambine del mondo: 1. Il diritto all'ozio; 2. Il diritto a sporcarsi; 3. Il diritto agli odori; 4. Il diritto al dialogo; 5. Il diritto all'uso delle mani; 6. Il diritto ad un buon inizio; 7. Il diritto alla strada; 8. Il diritto al selvaggio; 9. Il diritto al silenzio; 10. Il diritto alle sfumature.

03. LA FAMIGLIA SAVERIANA

Nel corso del decennio 2005-2015 si è intensificato notevolmente anche il rapporto tra il CEM e lo CSAM, tra il CEM e Missione Oggi e, più in generale, con la grande famiglia saveriana.

Il merito è in parte di Brunetto e dei suoi più stretti collaboratori ma in parte è anche di tanti saveriani che si sono mostrati - più che in passato - aperti e disponibili verso il CEM, in particolare p. Rosario Giannattasio e p. Mario Menin.

Secondo p. Luigi Menegazzo, superiore generale della famiglia saveriana, il binomio missione-mondialità è ancora tutto da scoprire e da valorizzare. «La missione - scrive p. Menegazzo - si sta sempre più aprendo e noi dobbiamo spalancarci ad essa. Un sincero grazie al CEM perché continua ad offrirci strumenti validi per operare incontri autentici, oggi». E ancora: «l'argomento interculturalità e missione non è mai astratto, esso è in continua evoluzione ed è necessario non fermarsi mai a nessuna posizione raggiunta» («CEM Mondialità», ottobre 2012, pp. 8-12).

Altri padri saveriani - legati storicamente al CEM - che hanno sempre continuato a mostrarsi «simpatizzanti» sono p. Augusto Luca e p. Savino Mombelli (che è stato l'autentico inventore, dopo il 1967, della «mondialità» come categoria pedagogica!).

Ma non vi è dubbio che la realtà del CEM abbia finito per costituire all'interno della famiglia saveriana una sorta di «segno di contraddizione», spaccando l'Istituto tra favorevoli e contrari.

04. DUE SOLIDI PILASTRI DEL CEM: L'INTERCULTURALITÀ E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Alla fine del decennio di Brunetto appare molto chiaro che il CEM poggia su due colonne portanti: l'interculturalità e il dialogo interreligioso. Non è allora un caso se due importanti «documenti» elaborati dal CEM in questi anni siano stati la Carta di Brescia (sull'ora delle religioni a scuola) e il Protocollo d'intesa CEM-MIUR sulle attività di educazione interculturale. Insieme ad essi, non possiamo trascurare l'importanza di altre iniziative culturali, come i numerosi momenti formativi, i convegni e i seminari, i dossier e gli inserti che si collocano tutti o sull'asse dell'interculturalità oppure sull'asse del dialogo interreligioso. Ha scritto il professor Andrea Canevaro che «l'educazione interculturale non può non fare i conti con le religioni» (al plurale). Ovviamente, le religioni non devono essere considerate solo come fedi, ma come culture, come saperi religiosi che possono essere studiati anche comparativamente con strumenti di analisi come il Syllabus di Bradford che considera, come sappiamo, cinque religioni: ebraica, musulmana, buddhista, induista e cristiana.

05. ALLARGAMENTO DEL CEM OLTRE LA SCUOLA. LA CITTÀ COME NUOVO BARICENTRO

Gradualmente, nel corso dell'ultimo decennio il CEM ha iniziato a orientare le proprie iniziative al di là della scuola e dell'educazione. Sono stati individuati nuovi spazi dell'intercultura, ossia altre occasioni per promuovere forme di appartenenza condivisa, potenziali spazi di socialità che potrebbero trasformarsi in tanti «microcosmi di mondialità». In sostanza si tratta non solo di valorizzare i tradizionali contesti educativi in chiave interculturale, ma anche altri luoghi sociali, culturali, religiosi, politici. Alludiamo soprattutto a quegli spazi che sono caratterizzati da relazioni che si intrattengono con altri. È infatti la qualità delle relazioni a determinare la qualità degli spazi. In tale prospettiva, al centro dell'intercultura, non troviamo più i saperi e i contenuti culturali, ma troviamo i luoghi e le relazioni. Non è più sufficiente la presenza nella scuola, né basta più agire per la costruzione di *curricula* interculturali (passando dal canone etnocentrico al canone cosmopolita). Ottime finalità, forse, ma sicuramente troppo elitarie e di scarsa efficacia. Per queste ragioni il CEM ha deciso di spostare il suo baricentro operativo dall'asse scolastico-educativo (prevalentemente cognitivo) all'asse sociale, civile, politico, dando il giusto peso al codice religioso. Quindi il rapporto da approfondire non è più quello tra il CEM e la scuola ma tra il CEM e la città, la *polis*, la comunità locale, la partecipazione dei cittadini alla trasformazione della vita sociale. Le nostre città, infatti, in virtù dei processi migratori stanno diventando sempre

più plurali e multietniche, sincretiche e meticce. La crescente presenza delle seconde e terze generazioni ne sta modificando il volto, i colori, i suoni, gli odori, le lingue, i riti, in una parola il modo di vivere e la convivenza civile.

06. PROGRAMMAZIONI ANNUALI DEL CEM DAL 2005 A OGGI (CONVEGNI, DOSSIER, INSERTI)

Riportiamo il parere espresso da Anna Maria Di Leo, una «storica» maestra di Andria, già presidente nazionale dell'AIMC (Associazione italiana dei maestri cattolici), amica fedele e abituale frequentatrice di tanti nostri convegni. In un numero di «CEM Mondialità» (ottobre 2011, p. 39) Anna Maria Di Leo ha scritto: «CEM per me è un luogo in cui s'incontrano tanti amici con cui si lavora e ci si confronta: è un lievito di mondialità che ciascuno di noi poi potrà utilizzare per l'impasto del quotidiano!». Quando ho letto queste parole mi sono complimentato interiormente con Anna Maria (che conosco bene) perché le ho trovate suggestive e bellissime. Il lievito e l'impasto, l'uno e l'altro a servizio della mondialità. Segnaliamo qui di seguito, anno per anno, la trama dei convegni, dei dossier e degli inserti programmati dal CEM dal 2005 a oggi. Ricordiamo che l'ultimo Convegno del CEM a Frascati nel 2004 aveva affrontato il tema: «Alfabeti dell'immaginario. L'educazione e lo scontro dei simboli». Relatore era stato il prof. Paolo Jedlowski (Università della Calabria e di Lugano). Dopo di allora, quando ancora era direttore p. Arnaldo De Vidi, si è tenuto un altro Convegno sempre a Frascati nel 2005:



CONVEGNO 2005 - FRASCATI (ROMA)

Tema: «Liberare gli immaginari della speranza. Dai segni del potere al potere dei segni».

Obiettivo: ri-connettere l'educazione con la speranza se si vogliono contrastare gli immaginari prevalentemente mediatizzati del nostro tempo.

Relatore: Aldo Bonomi, Animatore del Consorzio AASTER (Associazione agenti di sviluppo del territorio).

Dossier dell'annata 2005-2006: 1. Diamo «pie-di» alla speranza; 2. In dialogo con l'islam; 3. Aprire le porte... è mondialità; 4. Un'altra economia è possibile; 5. Atti del convegno estivo; 6. Fino al martirio!; 7. Non muri ma ponti; 8. «Culture verdi» per proteggere il creato; 9. Per una civiltà del convivere; 10. Dall'alfabeto al computer... e oltre.

N.B. Da notare che in questa annata la rivista non conteneva ancora gli «inserti» (ossia le 4 pagine centrali).

CONVEGNO 2006 - VITERBO

Tema: «Tra bene e male? Il conflitto negli immaginari dell'educazione».

Obiettivo: non subire passivamente ciò che accade come inesorabile fluire del destino ma contribuire attivamente alla determinazione di ciò che è bene e di ciò che è male.

Relatore: Annamaria Rivera, antropologa e docente di etnologia nell'Università di Bari. Gabriele Mandel Khan, Vicario generale in Italia della Confraternita Sufi. Aluisi Tosolini, filosofo e pedagogista.

Dossier dell'annata 2006/2007: 1. Scegliere. L'albero del bene e del male; 2. Premiare. Il paradiso negli immaginari dell'educazione; 3. Punire. L'inferno negli immaginari dell'educazione; 4. Preferire. Perché c'è sempre un Beniamino?; 5. Discriminare. Da Cenerentola a Calimero; 6. Idolatrare. Il vitello d'oro; 7. Sedurre. Dal canto delle sirene al pifferaio magico; 8. Diventare adulti. Peter Pan è immortale?

Inserti dell'annata 2006-2007: «Il mosaico dell'interculturalità». 1. Una via italiana all'interculturalità; 2. Multiculturalismi? No grazie; 3. Quando diciamo «cultura»; 4. Identità aperte, identità plurali; 5. Cittadinanza. Anche per i simboli; 6. Una nuova laicità; 7. Ogni educatore è un mediatore; 8. Con-vivere. Una civiltà possibile.

CONVEGNO 2007 - VITERBO

Tema: «Umano, disumano, post-umano. Corpo a corpo nell'educazione»

Obiettivo: l'educazione di fronte alla questione antropologica. Le trasformazioni della scienza e della tecnica aumentano la distanza tra l'uomo e la natura. Come affrontare il post-umano?

Relatore: Mauro Ceruti, preside della Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Bergamo. Direttore del Centro di ricerca sull'antropologia, sull'epistemologia e sulla complessità; Alberto Abruzzese, sociologo; Carmine Di Sante, teologo.

Dossier dell'annata 2007-2008: 1. Umano, disumano, post-umano; 2. Che ne è dell'uomo nell'era della tecnica?; 3. Metamorfosi dell'uomo; 4. La vita digitale; 5. Identità di genere?; 6. Infanzia negata; 7. Generazione Y; 8. Come evitare di invecchiare; 9. Morire. Dal tabù allo spettacolo; 10. Ri-nascere. Le forme secolarizzate dell'al-di-là.

Inserti annata 2007-2008: 1. La comunicazione interculturale. 2. Il linguaggio non è neutro; 3. Pregiudizi e stereotipi; 4. La comunicazione non verbale; 5. La paralinguistica; 6. Comunicazione e mediazione; 7. Comunicare nella galassia dei media; 8. Cinema e intercultura; 9. Parlare con le immagini; 10. Teatro e intercultura.

CONVEGNO 2008 - VITERBO

Tema: «La politica e la nuda vita. È ancora possibile educare oggi?».

Obiettivo: questione antropologica ed emergenza educativa si intrecciano tra loro. Il potere politico è di fatto «bio-politico» perché si esercita sull'uomo come essere vivente, vita biologica o nuda vita.

Relatori: Salvatore Natoli, docente di filosofia teoretica nell'Università di Milano-Bicocca; Armido Rizzi, teologo ed esperto di etica, docente nella Facoltà teologica dell'Italia Centrale; Aluisi Tosolini, filosofo, pedagogista e dirigente scolastico, docente presso l'Università Cattolica (sede di Piacenza).



Dossier dell'annata 2008-2009: 1. Ciù le mani dalla vita; 2. Vita e cibo; 3. Vita e salute; 4. Vita e sessualità; 5. Vita e lavoro; 6. Vita e disagio; 7. Vita e sicurezza; 8. Vita e informazione; 9. Vita e giustizia; 10. Vita e laicità.

Inserti dell'annata 2008-2009 - Nuovi saperi e interculturalità. 1. Emergenza educativa e interculturalità; 2. Indicazioni per il curriculum e interculturalità; 3. Cittadinanza e integrazione; 4. Scuola dell'infanzia, campi di esperienza e interculturalità; 5. Primo ciclo di istruzione, saperi e interculturalità; 6. Area linguistico-artistico-espressiva e interculturalità; 7. Area storico-geografica e interculturalità; 8. Area matematico-scientifico-tecnologica e interculturalità; 9. Educazione religiosa e interculturalità nella scuola; 10. 1989-2009: vent'anni di interculturalità nella scuola italiana.

CONVEGNO 2009 - SAN MARINO

Tema: «La felicità nella società del rischio. L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?»

Obiettivo: dopo l'esplorazione del post-umano e della bio-politica si vuole ridare spazio alla speranza e fiducia nel futuro educando alla felicità come fine dell'azione pedagogica. Si comprende così la scelta della resilienza come capacità di reagire di fronte ad un trauma e di rimettersi in cammino.

Relatori: Laura Boella, ordinario di filosofia morale nell'Università Statale di Milano; Davide Zolletto, pedagogista (Università di Udine). N.B. È da osservare che durante il convegno del 2009 è stata sperimentata una nuova formula organizzativa dei laboratori.

Dossier dell'annata 2009-2010: «Perché la resilienza?». 1. A scuola di integrazione; 2. Non ogni casa è come i Cesaroni; 3. Le «banlieues». La periferia al centro; 4. Gomorra. Vivere nella metastasi; 5. Essere felici a Korogocho; 6. Lampedusa. Approdare all'inferno; 7. Soweto. Nella verità senza vendetta; 8. Barbiana. Educare alla resilienza.

Inserti dell'annata 2009-2010: «Cittadinanza e Costituzione». 1. Una via italiana per l'interculturalità; 2. Il rilancio di una proposta che viene da lontano; 3. Competenze-chiave di cittadinanza; 4. Scuola dell'infanzia. Nuclei tematici e obiettivi di apprendimento; 5. Scuola primaria. Nuclei tematici e obiettivi di apprendimento; 6. Scuola secondaria di I grado. Nuclei tematici e obiettivi di apprendimento; 7. Scuola secondaria di II grado. Nuclei tematici e obiettivi di apprendimento; 8. La sfida della cittadinanza come paradigma incompiuto; 9. Educare alla cittadinanza secondo la Costituzione in contesti multiculturali; 10. Dalla valutazione della condotta alla valutazione del comportamento.

CONVEGNO 2010 - SAN MARINO

Tema: «Adesso! Dalle paure al coraggio civile, per una cittadinanza globale».

Obiettivo: l'educazione interculturale può rafforzare negli individui la capacità di resilienza e vincere il clima generale di rassegnazione passando dalle paure al coraggio civile.

Relatori: don Luigi Ciotti, testimone di pace, giustizia, legalità e lotta alla mafia, fondatore del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera; Aluisi Tosolini, filosofo e pedagogista; Mohamed Ba, mediatore culturale, scrittore, attore e regista teatrale di origine senegalese.



N.B. Anche nel convegno del 2010 si è sperimentata una nuova formula organizzativa dei laboratori, modificando quella dell'anno precedente.

Dossier dell'annata 2010-2011: 1. Nomadi del presente, cittadini del futuro; 2. Gli spazi; 3. I tempi; 4. I saperi; 5. Passioni e compassioni; 6. Identità e culture; 7. La politica; 8. Il sacro, i sacri; 9. L'economia; 10. Adesso!

Inseriti dell'annata 2010-2011: «L'ora delle religioni».

CONVEGNO 2011 - TREVİ

Tema: «Sentinella, quanto resta della notte? Oltre ogni crisi, per un nuovo patto generazionale».

Obiettivo: un nuovo patto generazionale come risposta alla prolungata notte italiana? Si moltiplicano i segni di insofferenza nelle piazze reali e in quelle virtuali, ma si fatica a trovare sponde politiche credibili.

Relatore: Stefano Allievi, sociologo ed esperto di islam, docente nell'Università di Padova.

Dossier dell'annata 2011-2012: «Per un nuovo patto tra le generazioni». 1. La famiglia; 2. La scuola; 3. Il lavoro; Atti del convegno estivo; 4. Il mercato; 5. Il volontariato; 6. Lo sport; 7. La politica; 8. La religione.

Inseriti dell'annata 2011-2012: «Ri-pensare la mondialità». 1. Le ragioni del rilancio; 2. Altre parole per dire mondialità; 3. Maestri e testimoni di mondialità; 4. Luoghi, eventi e date di mondialità; 5. Comportamenti e pratiche di mondialità; 6. Istituzioni di «governance» mondiale; 7. Esperienze collettive di mondialità; 8. Ostacoli e barriere alla mondialità; 9. Manifesti, grandi codici e Carte di mondialità.

CONVEGNO 2012 - TREVİ

Tema: «Trovare l'alba dentro l'imbrunire. Arte passione interculturale».

Obiettivo: il recupero del bello per uscire dalla crisi. Le passioni si trasmettono con pratiche di vita artistica capaci di generare nuovi desideri di conoscenza, bellezza, comunità, giustizia, democrazia.

Relatore: Duccio Demetrio, pedagogista (Università di Milano-Bicocca), direttore della rivista «Adulità»; Lidia Maggi, teologa e pastora battista.

Dossier dell'annata 2012-2013: 1. Arte e educazione; Atti del convegno «Non solo a scuola. I nuovi spazi dell'intercultura»; 2. Arte e natura; 3. Arte e corpo; Atti del convegno estivo; 4. Arte e politica; 5. Arte ed etica; 6. Arte e new media.

Inseriti dell'annata 2012/2013: «Riscoprire oggi le virtù». 1. Stile di vita ed etica pubblica; 2. Prudenza; 3. Giustizia; 4. Fortezza; 5. Temperanza; 6. Fede; 7. Speranza; 8. Carità.

CONVEGNO 2013 - TREVİ

Tema: «Quel che le cose ci dicono. Educare ai beni comuni».

Obiettivo: L'attenzione ai «beni comuni» fa riscoprire il senso di «comunità» e relativizza l'ideologia della proprietà privata.

Relatori: Luigino Bruni, docente di economia politica presso l'Università Lumsa di Roma; Domenico Luciani, architetto e paesaggista.

Dossier dell'annata 2013-2014: «Educare ai beni comuni». 1. Acqua; 2. Cibo; 3. Energia;

Atti del convegno estivo; 4. Cure; 5. Informazione; 6. Educazione; 7. Democrazia.

Inseriti dell'annata 2013-2014: 1. Vizi collettivi tra etica pubblica e nichilismo; 2. Superbia; 3. Invidia; 4. Lussuria; 5. Gola; 6. Avarizia; 7. Accidia; 8. Ira; 9. Virtù e vizi fioriscono insieme nel corso della storia.

CONVEGNO 2014 - TREVİ

Tema: «Amare questo tempo. Alfabeti per la cura delle relazioni».

Obiettivo: diventare consapevoli che il prendersi cura è il cuore di ogni azione formativa e di ogni autentica interazione umana aperta alla ricerca di nuovi equilibri.

Relatore/i: Andrea Canevaro, pedagogista dell'Università di Bologna.

Dossier dell'annata 2014-2015: «Alfabeti per la cura delle relazioni». 1. Culture come sistemi porosi; 2. A che serve «generalizzare»? 3. O beata solitudine; Atti del convegno estivo; 4. Le ore d'aria; 5. Spigolando nei campi del Signore; 6. Sogni rovesciati; 7. Generazione Gutenberg, generazione 3.0; 8. Le realtà del virtuale.

Inseriti dell'annata 2014-2015: «Dekalogous (10 parole). Quale etica per l'umanità». 1. Il decalogo e i suoi enigmi; 2. Il decalogo nelle grandi religioni; 3. Il decalogo nella letteratura, nel cinema e nelle arti; 4. Non avrai altro Dio fuori di me; 5. Non uccidere; 6. Non rubare; 7. Non dire falsa testimonianza; 8. Non desiderare la donna d'altri né le sue cose; 9. L'oblio dei comandamenti... e la fine di ogni autorità.

CONVEGNO 2015 - TREVİ

N.B. Il convegno è stato programmato, ma non realizzato!

Tema: «Liberare l'umano. Chi non si rigenera, degenera».

Obiettivo: comprendere che la vita è un impegno responsabile. Non ci è concesso di lasciare il mondo così com'è!

Relatori: Tonio Dell'Olio, Antonella Fucecchi.

Dossier dell'annata 2015-2016: 1. Generatività; 2. Generatività e crisi; 3. Generatività ed etica della vita; 4. Generatività ed educazione; 5. Generatività e religione; 6. Generatività e mass media; 7. Generatività e migrazioni.

Inseriti dell'annata 2015-2016: «Intercultura, dove vai?». 1. Dalla scuola alla città... al mondo digitale; 2. Intercultura e luoghi della politica; 3. Intercultura e luoghi del gioco e dello sport; 4. Intercultura e luoghi della salute; 5. Intercultura e luoghi del diritto e della giustizia; 6. Intercultura e luoghi dell'arte e dello spettacolo; 7. Intercultura, urbanistica e musei; 8. Intercultura e media.



7. LA CARTA DI BRESCIA E IL PROTOCOLLO D'INTESA CEM-MIUR

TRA LE NUMEROSE INIZIATIVE E PROPOSTE REALIZZATE DAL CEM NEL CORSO DEL DECENNIO, CHE SUCCESSIVAMENTE ELENCHEREMO, CI SEMBRA CHE PER LA LORO RILEVANZA DUE DI ESSE MERITINO DI ESSERE SOTTOLINEATE: LA «CARTA DI BRESCIA» SULL'ORA DELLE RELIGIONI E IL «PROTOCOLLO D'INTESA» TRA IL CEM E I MIUR.

La Carta di Brescia (2011). Pubblicata sul numero di CEM di agosto-settembre 2011, è il nome dato al documento conclusivo del Convegno sull'ora delle religioni che si è tenuto a Brescia il 9 aprile 2011. Nei suoi 10 punti, tale Carta chiede, in sintesi, il passaggio dall'ora di religione cattolica nelle

scuole all'ora delle religioni, perché la presenza delle seconde generazioni nelle scuole italiane dimostra - con l'evidenza dei numeri - che la situazione è cambiata rispetto al passato e all'attuale mosaico delle fedi l'educazione deve necessariamente far fronte con il dialogo interreligioso.

Il «Protocollo d'intesa» CEM-MIUR (2012). Il 10 gennaio 2012 è stata firmata a Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione una convenzione tra il MIUR e il CEM Mondialità (CSAM) per favorirne la collaborazione in campi importanti quali l'intercultura, l'educazione interreligiosa, l'integrazione nella scuola.

8. ATTIVITÀ FORMATIVE, PROPOSTE E INIZIATIVE CULTURALI NEL CORSO DEL DECENNIO.

Collaborazione tra CEM e «Missione Oggi». Tale collaborazione è cresciuta sia sul piano redazionale delle due riviste, sia sul piano organizzativo dei convegni dei due movimenti.

Giornata del dialogo cristiano-islamico. Il 4 novembre 2001 Brunetto ha lanciato l'appello per dar vita ad una giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Era passato solo poco tempo dall'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre dello stesso anno. Il CEM ha sempre sostenuto l'iniziativa con altre riviste e associazioni.

Documento su «La sfida del post-umano banco di prova dell'educazione». È un primo documento CEM di cultura educativa sull'avvento del post-umano. Alla stessa problematica il CEM ha anche dedicato un libro a cura di Aluisi Tosolini, *Il post-umano è qui*, EMI, Bologna 2008.

L'educazione ai tempi della Gelmini (Brescia, 2008). A tale questione il CEM ha dedicato sia un seminario di approfondimento sia la realizzazione di un *istant book* a cura di Aluisi Tosolini, *Oltre la riforma Gelmini*, EMI, Bologna 2008.

Il CEM al Festival del cinema africano, d'Asia e America Latina. Il Festival, organizzato dal COE (Centro Orientamento Educativo), ha visto la partecipazione di CEM grazie al Premio CEM destinato al cortometraggio che una giuria delle scuole medie e superiori ha segnalato come il più attinente al tema del dialogo tra le culture.

Zero Poverty. Azione ora! (2010). Kit multimediale nato dalla collaborazione tra la Caritas Italiana e il CEM. I due testi e il dvd pubblicati dalla casa editrice Città Nuova sono stati realizzati da un gruppo di lavoro CEM coordinato da Aluisi Tosolini.

Giovani e intercultura, un anno di dialoghi (2010-2011). Tra il 2010 e il 2011 è stato realizzato il corso di formazione «Giovani e intercultura, un anno di dialoghi» promosso dall'Ong LVIA in collaborazione con il Centro Studi Sereno Regis di Torino e il partenariato del CEM.

Week-end di formazione a Marradi (Firenze, 2012). Nell'ultimo week-end di novembre 2012 il CEM ha tenuto a Marradi (Firenze) un corso di formazione nella «Casa deliglio» della Comunità Sasso Montegianni.

Filo-so-fare. Competenze e dialogo (Brescia, 2013). Il 28 settembre 2013 si è tenuto a Brescia un seminario per scoprire quanto sia concreta la filosofia.

La città dei destini incrociati (Brescia, 2013). Il 16 marzo 2013 il CEM ha organizzato a Brescia il convegno «La città dei destini incrociati. I nuovi spazi del convivere».

Per una pedagogia della bellezza (Brescia, 2014). Il 15 novembre 2014 «CEM Mondialità» e «Missione Oggi», in collaborazione con Pazzini Editore e con l'Associazione Macondo, hanno organizzato a Brescia il seminario «Per una pedagogia della bellezza. Ricordando Rubem Alves». (Per i testi delle relazioni cfr. «CEM Mondialità», agosto-settembre 2015, pp. 17-27).

Buona scuola, scuola rigenerata? (Brescia, 2015). Il 21 novembre 2015 si è tenuto a Brescia il convegno sul tema «Buona scuola, scuola rigenerata?». Sono stati condotti anche tre laboratori.

9. GRUPPI TERRITORIALI DEL CEM

Segnaliamo alcuni Gruppi locali CEM che a nord e a sud del paese, hanno promosso varie iniziative formative e culturali: Gruppo CEM di Gallico (Reggio Calabria); di Salerno; di Alzano Lombardo (Bergamo); di Viterbo.

10. LA CAMPAGNA DUDAL JAM

La campagna Dudal Jam è stata promossa da CEM e da Lvia. *Dudal Jam* significa scuola di pace, centro per la pace e fa riferimento all'Unione fraterna dei credenti (UFC, *Union fraternelle des croyantes*) che promuove in Burkina Faso lo sviluppo integrale dell'uomo attraverso la cultura della differenza, il dialogo interculturale e interreligioso, la collaborazione socio-economica. L'esperienza è raccontata in *Dudal Jam. A scuola di pace. Percorsi del dialogo interculturale*, a cura di Patrizia Canova e Michele Dotti, EMI, Bologna 2008. Con CD -Rom multimediale allegato.

11. LE PUBBLICAZIONI A CURA DEL CEM

Il CEM ha promosso collane e realizzato libri e materiali culturali. Alle collane già note come *Mondialità*, *Quaderni dell'interculturalità*, *InterculturalSi*, si sono aggiunte nuove collane come *Parole delle fedi*, *Il fattore R*, *Bibbia Scuola Cultura*, dirette da Brunetto Salvarani e *Educare 21* diretta dal sottoscritto. Negli anni 2005-2015 l'Agenda della Pace è stata dedicata ogni anno a un tema diverso; nel 2015-2016 all'ora delle religioni a scuola, con disegni di Bonfa, Boselli, Cecigian e altri.

DOPO BRUNETTO

La direzione di Brunetto Salvarani è giunta a termine perché all'interno dell'Istituto Saveriano si sono verificate difficoltà di varia natura: il mancato rinnovo della collaborazione con lui; la messa in liquidazione della cooperativa CSAM; l'impossibilità di identificare un eventuale nuovo interlocutore nell'universo saveriano.



È doloroso ammettere che un istituto missionario, dinanzi ad un'innegabile difficoltà economica, scelga di «sacrificare» le attività educative pur di «rassicurare» il mondo clericale e religioso dei confratelli missionari.

Il gruppo CEM aveva tentato di individuare una possibile soluzione alla crisi ipotizzando la costituzione di un'associazione di promozione sociale che potesse salvare il core business di CEM: la rivista «CEM Mondialità» (che sarebbe stata pubblicata solamente online) e l'attività di formazione. Questa ipotesi, nonostante prolungate trattative con i rappresentanti saveriani, non ha potuto realizzarsi. Antonella Fucecchi, incaricata della direzione della rivista, ha curato i due numeri finali, quello che avete tra le mani (aprile) dedicato alla memoria e quello di maggio sul futuro.





Clelia Minelli cleliaminelli@me.com

IL MIO INCONTRO CON IL CEM

In più di vent'anni
si sono accumulati
incontri, volti, sguardi,
parole che,
depositandosi,
sono divenuti densi
di significato

L'incontro con il CEM è stato per me «fatale» e, come tutti gli incontri fatali della mia vita, è avvenuto per caso (per chi crede al caso). Un'amica mi regalò un numero della rivista «CEM Mondialità», dicendomi: «Secondo me, potrebbe interessarti». Dopo aver letto ogni singola parola, nella terza di copertina lessi la pubblicità del Convegno di Assisi, che si sarebbe tenuto dopo tre mesi, a fine estate e, non capendo a chi fosse rivolto, mi precipitai alla sede della rivista, fortunatamente a Brescia. Con mio grande stupore trovai «quel padre Saveriano che aveva tenuto un incontro sull'Africa» qualche settimana prima e che con le sue affabulazioni mi aveva divertita ed affascinata. Senza chiedermi né chi fossi, né che cosa volessi da lui, si alzò dalla poltrona e mi strinse in un abbraccio che ancora posso percepire e che, all'occorrenza, fa sentire vivi. Quell'incontro con p. Domenico Milani segnò l'inizio della mia frequentazione di CEM: i Convegni estivi, l'organizzazione di corsi di formazione residenziali, incontri con insegnanti, educatori e le persone più svariate che Domenico aveva sempre intorno, momenti unici e talvolta paradossali nei quali era quasi impossibile non lasciarsi coinvolgere. Il trascorrere del tempo segna cambiamenti più o meno fisiologici: impegni, incontri, modalità della formazione, tempi e disponibilità dettati dalle storie personali di ognuno. Talvolta abbiamo percepito nella vita del nostro gruppo, estremamente eterogeneo, quell'abbraccio che ci tiene tutti insieme, partecipi in modalità diverse di questa esperienza che ogni volta ci stupisce, anche quando non sapevamo come avremmo sbrogliato tante matasse o quando le difficoltà erano tali da schiacciare l'entusiasmo del «fare insieme». In più di vent'anni si sono accumulati incontri, volti, sguardi, parole che, depositandosi, sono divenuti densi di significato: dalle condivisioni più fugaci e istantanee

a coloro con cui si sono condivisi, o anche semplicemente narrati, momenti forti.

Impossibile stilare un elenco di tutte le persone e di tutti i momenti che resteranno indelebili nella memoria: sono troppi, si rischierebbe di cadere nel tranello di seguire un ordine di importanza, di tempo, di persone...e non renderebbe onore al *fil rouge* che ha legato tutto e tutti: la passione educativa, la voglia di crescere insieme e di seminare «gesti» di accoglienza, di rispetto, di ascolto, di solidarietà, di dignità.

Vorrei solo ricordare uno degli ultimi incontri con Domenico, durante il quale mi parlò di quanto fosse «doveroso» per CEM essere presente nella campagna di cooperazione con il Burkina Faso, proposta da amici piemontesi, e mi strappò la promessa di impegnarmi in questo ambito. Inutile negare quanto fossi preoccupata per questa promessa: non mi sarei mai perdonata il venir meno a tale richiesta, quindi mi aggregai al gruppetto di persone che si presero a cuore la campagna «Dudal Jam»: «scuola per la pace» in lingua *peul*.

Ciò che mi resta di più prezioso di questa campagna è l'Incontro nato grazie agli scambi, ai viaggi, all'urgenza che avevamo di far conoscere a tutti la testimonianza vivente di pratica di dialogo e di convivenza tra le diverse comunità religiose, tra le diverse culture che convivono nel Sahel, soprattutto la forza di questo dialogo come strumento di pace. Grazie a questa campagna ci siamo interrogati, abbiamo elaborato e sperimentato, soprattutto abbiamo visto realizzate quelle pratiche di «pedagogia dei gesti» di cui ci siamo tanto occupati in passato. Ed abbiamo rivissuto, amplificandolo, l'abbraccio accogliente di cui abbiamo beneficiato grazie a CEM. ■■■■

AMICI

DOMENICO

GIANFRANCO



E COMPAGNI

DOMENICO MILANI UN MAESTRO DI LIBERTÀ

P. Domenico Milani, scomparso il 25 maggio 2008 all'età di 86 anni, è stato a più riprese una colonna per CEM, che ha diretto per due lunghi periodi di tempo (1951-1959 e 1986-1997). Nel ricordarlo non si può dimenticare l'uomo sempre attento a riflettere, ad interrogarsi, a cercare... e sempre disponibile per gli amici, che sapeva coinvolgere nei suoi progetti con una straordinaria carica umana ed emotiva, motivando nel profondo il cuore delle persone e valorizzando al massimo le caratteristiche di ciascuno.

A CEM ha insegnato in primo luogo la libertà, quella di chi non guarda le etichette ma la sostanza di cose e persone; quella di chi sa, all'età in cui di solito si è già in pensione, trovare la forza per mettere insieme un gruppo di educatori che costituisce ancora il nucleo di CEM, senza chieder loro professioni di fede o conversioni ma valutando le qualità umane e professionali. A lui dobbiamo le svolte più rilevanti nella storia pluridecennale di CEM: per primo ha abbandonato la figura del missionario-eroe per spostare l'asse formativo sui bisogni della scuola, proponendo per la prima volta un tema centrale sul quale far convergere la ricerca mese per mese, anticipando il *modus operandi* del CEM futuro. Sua anche l'iniziativa di promuovere, dal 1952 al 1961, collane di pubblicazioni intese a migliorare la qualità pedagogica degli strumenti ancora concepiti intorno ad un'idea esclusivamente confessionale di missionarietà.

GIANFRANCO ZAVALLONI L'AMICO GFZ

Creativo e versatile, imprevedibile in molte occasioni della sua vita, come educatore, scout, maestro di scuola d'infanzia, ambientalista, burattinaio, scrittore, illustratore, artista, dirigente scolastico, Gianfranco (scomparso il 19 agosto 2012) è stato un fedele e generoso collaboratore di CEM per moltissimi anni, i suoi primi articoli sulla rivista risalgono all'inizio degli anni Ottanta. È stato co-fondatore ed instancabile animatore dell'*Ecoistituto* di Cesena. Nella sua vita ha intrecciato molte significative relazioni in diversi campi educativi, artistici e sociali. Luoghi e spazi che lo hanno visto protagonista nel perseguire principi etici che ha condiviso con amici, alunni, collaboratori e compagni di viaggio, in Italia e altrove. Tutto ciò che ha realizzato nella quotidianità aveva come fondamento *il gusto dell'incontro, il profumo della relazione, il sapore della curiosità e della meraviglia di quell'animo bambino* che lo hanno sempre accompagnato. A tale proposito risulta originale e ripreso da più parti l'elenco dei «Diritti naturali di bimbi e bimbe», tradotto in più di 100 lingue (v. p. 27 di questo numero).

IVALDO CASULA UN LUTTO PER IL CEM

Vogliamo ricordare la figura e l'opera del missionario saveriano p. Ivaldo Casula, che lo ha visto ricoprire l'incarico di direttore del Movimento CEM (2000-2004). P. Casula è scomparso il 5 aprile 2007 a Makeni (Sierra Leone), dove era ritornato nel 2005. Aveva 63 anni. Chi lo ha conosciuto durante il suo periodo di permanenza al CEM ne ricorda con affetto la modestia, lo stile discreto, la grande capacità di attenzione alle persone, la serenità, la disponibilità all'ascolto. Le sue energie furono indirizzate a far conoscere il Movimento CEM in Italia, superando i confini bresciani, e dando vita a dinamici gruppi CEM in Calabria, Puglia e Sardegna. Vent'anni trascorsi nel Regno Unito avevano lasciato in lui qualche vezzo britannico, al punto che il suo carattere aveva una coloritura simpaticamente anglosassone. Durante

IVALDO**FULVIO****CLAUDIO****VITTORIO**

DI STRADA

la sua permanenza a Brescia amava passeggiare in cortile, per prendere una boccata d'aria, accompagnato dall'inseparabile sigaretta con cui condivideva le sue pause, pardon, i suoi *break* come li chiamava, con perfetto accento inglese.

FULVIO MANARA UN UOMO DA RICORDARE

Il 25 marzo 2016 è venuto a mancare il professor Fulvio Manara, che dal 2002 insegnava pedagogia sociale nell'Università di Bergamo, dove si è occupato in particolare del tema della trasformazione nonviolenta dei conflitti. Come dimenticare ciò che ha dato al gruppo CEM di Alzano Lombardo! Negli anni scorsi ha offerto un grande contributo al nostro cammino di riflessione. Abbiamo con lui condiviso un intero anno per conoscere Ramon Panikkar ed attraverso questo viaggio prezioso, Fulvio ha saputo animare profonde riflessioni utili alla nostra crescita umana e spirituale. Per fortuna molti di CEM hanno avuto modo di conoscerlo anche nella sua partecipazione al Convegno del 2010 a San Marino per diffondere la figura di Panikkar. E poi ne è nata una collaborazione più attiva che, grazie al suo aiuto, ha portato CEM a sottoscrivere una Convenzione con l'Università di Bergamo. E così abbiamo potuto organizzare nel 2013 un progetto di rivisitazione dei grandi maestri di pensiero pedagogico del '900.

CLAUDIO ECONOMI INDIMENTICABILE EDUCATORE

Quella di Claudio Economi è stata una delle firme più note sulle pagine di CEM Mondialità fin dal 1981. Il 14 settembre 2005 Claudio è deceduto in seguito ad un investimento moto-

ciclistico. Docente di filosofia e storia presso il Liceo europeo di Roma, Claudio - che non era sposato - aveva 53 anni. Di lui desideriamo ricordare la cospicua produzione saggistica, ma anche il carattere esemplare della sua testimonianza, da tutti riconosciuta. La vera grande passione di Claudio è stata sempre la scuola e l'arte di educare. È stato maestro nelle elementari, insegnante di lettere nelle scuole medie e infine docente di filosofia e storia nei licei. Ha scritto libri sull'educazione alla pace e all'intercultura, profili educativi su importanti figure del novecento come Viktor E. Frankl e Edith Stein.

VITTORIO FALSINA STUDIOSO DI RELIGIONI

P. Vittorio Falsina aveva partecipato al Convegno CEM 2000 a Pracinat, dove aveva presentato la «Carta della Terra». È morto il 24 agosto 2001 negli Usa in un incidente d'auto. Nonostante la giovane età, p. Vittorio era uno studioso di notevole livello. Aveva guidato gruppi di ricerca in vari paesi del mondo, dal Costa Rica all'Australia. Nato a Castegnato (Brescia) nel 1962, dal 1988 era impegnato negli Stati Uniti, dove aveva svolto gli studi superiori ottenendo il dottorato in Etica e Relazioni internazionali presso l'Università di Chicago. Insegnava come Visiting Professor presso la Divinity School della Harvard University; era direttore di un progetto di ricerca sul rapporto tra le religioni e i processi di globalizzazione. Recentemente aveva ottenuto borsa di studio per una ricerca presso l'Istituto di scienze religiose di Trento. E a Trento aveva accompagnato il Dalai Lama in una visita. ■■■



Francesco Caligaris | Agnese Desideri | Francesco Marrella

francesco_caligaris@yahoo.it | agnese.desideri@gmail.com | francesco.marrella.86@gmail.com

CRESCERE IN CEM

Con il passare degli anni ci si accorge che il tempo si accorcia sempre di più. Quegli anni che prima sembravano capitoli interminabili di un romanzo si abbreviano e tutto sembra correre troppo veloce per poter essere fermato, assaporato, sembra che tutto abbia una scadenza. La cosa, però, ha anche i suoi lati positivi: l'inverno passa subito, e quegli appuntamenti annuali che prima ci mettevano un'eternità ad arrivare iniziano ad essere ravvicinati, quasi frequenti. Quegli appuntamenti che per tutto il resto dell'anno sono ricordo e attesa, quegli appuntamenti come, per tanto tempo, è stato per noi il Convegno CEM. CEM ci ha permesso di crescere insieme a un mondo che stava diventando sempre più globale, ci ha proiettati nel futuro. Temi di attualità come migrazioni, ambiente, interazione digitale o beni comuni erano qualcosa su cui confrontarsi con naturalezza, prima giocando, poi scoprendo ed infine discutendo. Così abbiamo avuto la possibilità di assorbire concetti unici, quasi senza accorgercene.

Più di ogni altra cosa, crescere dentro CEM ci ha abituati al dialogo. Il Convegno e le riunioni sono divenute lo spazio sicuro in cui sentirsi liberi di poter chiedere e rispondere, condividere e dissentire. Uno spazio in cui abbiamo imparato a comprendere, ma non necessariamente condividere, le opinioni altrui.

CEM ci ha insegnato ad essere globalmente curiosi, mettendo a nostra disposizione strumenti verbali e non, per capire il mondo che ci circonda e le culture che lo compongono.

Da qualche anno siamo dalla parte di chi, nel CEM, ci mette le mani. Diventare conduttori, ma anche educatori, gestendo laboratori ed attività, ci ha permesso di apprezzare la potenza di una pedagogia lenta ma inesorabile, fatta di quotidianità e riflessione. Una pedagogia basata su un metodo continuamente in divenire, oggetto costante di discussione e confronto.

Il CEM ci ha infatti dato il dono più grande che potesse mai dare, soprattutto adesso, in una realtà sempre più caotica: ci ha donato il Tempo di Crescere. Tempo che ognuno di noi non ha solo usato gelosamente ed egoisticamente per migliorare se stesso, ma anche per promuovere chiunque intorno a lui, nella più fraterna delle condivisioni. Ciascuno di noi, educatore o non, ha capito di aver imparato qualcosa solo e soltanto dopo aver preso coscienza

CEM ci ha insegnato ad essere globalmente curiosi, mettendo a nostra disposizione strumenti verbali e non, per capire il mondo che ci circonda e le culture che lo compongono

che i suoi laboratori, seppur non apprezzati, o le sue idee, seppur non condivise, avevano comunque dato modo di crescere al prossimo. È buffo pensare che tutto questo si realizzasse principalmente solo in cinque giorni, durante un Convegno estivo, fatto di infiniti abbracci all'arrivo e strozzate lacrime alla partenza, di unione e di conflitto, di famiglia. Cinque giorni di «tempo per gli altri». Sembra una favola e, come ci insegna la vita, tutto ciò che sembra troppo bello per essere vero non è sempre perfetto. CEM ha tanti meriti ed altrettante colpe, come ciascuno di noi ha pregi e difetti. Noi siamo il CEM, questa è stata la nostra potenza ed il nostro orgoglio. Lo è ancora oggi, dopo molti anni, in cui siamo cresciuti facendo crescere. Abbiamo avuto la possibilità di fare parte di un gruppo incredibile, formato da teste che lavorano insieme. Teste molto diverse tra loro, teste complicate, teste che spesso non riescono a staccarsi dalla pancia ma che sanno volare alto. E non si dovrebbe mai impedire a chi ha le ali di spiccare il volo. ■■■



Nadia Savoldelli carbomillo@libero.it | **Candelaria Romero** candero@usa.net

IL TEATRO

L'educazione interculturale, in una società globale e multiculturale come la nostra, appare sempre più uno degli elementi fondanti di qualsiasi processo formativo. Laddove individui appartenenti a diverse culture devono dividere spazi e regole, è necessario costruire i presupposti affinché il confronto e anche gli eventuali conflitti non diventino distruttivi, ma occasioni di reciproca conoscenza, di scambio e di negoziazione. Ma per costruire pensiero e personalità interculturali, in grado di contrastare e mettere fuori gioco separazioni, discriminazioni e chiusure, cause e conseguenze insieme di massificazione e omologazione, occorre poter offrire alle persone una molteplicità di alfabeti e di saperi, attraverso cui apprendere a vivere la pluralità. Solo in questo modo sarà possibile per loro intrecciare dialetticamente e creativamente, vicino e lontano, microcosmo e macrocosmo, locale e globale e contribuire ad un comune progetto di liberazione dalle vecchie e nuove forme di intolleranza e di esclusione.

CEM ha saputo così negli anni entrare in questa concezione che ora più che mai riteniamo vada ancora percorsa; una direzione che individua nuove rotte di comunicazione per promuovere momenti di discussione, riflessione, confronto collettivo sulle infinite rappresentazioni della realtà e dei «paesaggi umani». Tra gli alfabeti della comunicazione che vanno a indagare suggestioni e opportunità espressive dai linguaggi del corpo, del gesto, dell'immagine crediamo nel teatro. È un'arte di comunicazione completa che si presenta proprio come l'area possibile per esprimere insieme pensieri, sogni, desideri, interrogativi, con intensità e forza, colori che in altri spazi non riescono ad emergere. E il teatro per sua natura lo fa, travalicando confini, per entrare in spazi dove tutti siamo stranieri, tutti siamo cittadini di diritto. E così il teatro è stato il linguaggio per condividere i 50 anni di vita di CEM nel mondo dei Missionari Saveriani.



DI CEM

UNO SPETTACOLO PER NARRARCI

Lo spettacolo «Panorami in cartolina», presentato nel 2010 alla Casa Saveriana di Parma e poi al Convegno di Trevi, ha preso spunto dal testo di Antonio Nanni *Profeti di Mondialità* edito da Emi (2007). Desideriamo ricordare quello spettacolo e lo spirito con cui è stato creato da noi; lo facciamo in un momento non entusiasmante, in cui siamo alla fine della storia che univa CEM al Centro Saveriano di Animazione Missionaria. Il mondo della geografia ben si prestava a disegnare i Missionari Saveriani, così variamente disseminati sul pianeta, così testimoni di paesaggi differenti, di umanità variegata, lettori di bisogni tanto simili nella ricerca di felicità e concordia.

CEM in questa dimensione s'intrecciava con la storia dei missionari come navigatori di un mare senza confini, con approdi diversi, nell'ascolto e nell'accoglienza di tutti. Nello spettacolo itinerante abbiamo voluto attraversare tracce di questa immensa storia, in cartoline-ricordo che ne illustrano brevi ma significativi panorami. Lo spettacolo ha voluto percorrere alcune tematiche e passi emblematici del cammino svolto. Gli spettatori si sono trovati a fare un viaggio attraverso stazioni con linee che guidavano il percorso: stendardi che hanno dato voce a temi fondamentali di CEM e dipinti di Silvio Boselli, estratti dalla sua mostra «Altri immaginari» del 2007, azioni teatrali metaforiche, letture di poesie e citazioni sulla storia del CEM.

RIPERCORRERE LE TAPPE

Riteniamo che ripercorrere questo viaggio possa illustrare ai lettori le principali aree di pensiero che sottostanno a CEM. Si inizia con il *Narrare il mondo*: un'atmosfera che ricorda la caverna di Platone, con ombre di biografie impresse sulla parete. Si narra l'opera di San Guido Maria Conforti, fondatore dell'Istituto dei Saveriani, e l'inizio di CEM nato per rendere visibile come la missione si sia aperta all'educazione e si sia trasfigurata, laicizzandosi, nella mondialità. Si prosegue con il *Viaggiare* attraversando l'ambiente ricco di tracce del passaggio di altri viaggiatori: il giornalino «Didattica Missionaria» ed il cammino che dalla Missione va verso la Mondialità nelle parole di p. Milani, che scorge il motivo missionario nell'essenza stessa dell'educazione concepita come sviluppo integrale della persona umana. Si entra poi in *Pluriverso ed Ecopedagogia*, dove CEM afferma l'educazione al senso mondiale come un «frutticoltore» che opera l'innesto dell'idea della mondialità nella pianta della pedagogia: un giardino dove tutti sono impegnati a disegnare le ramificazioni del grande albero del mondo, a significare la molteplicità differenziata nell'unità e l'unità nella molteplicità. E si trovano così *I doni delle culture*: ciascuno si vede ogni giorno davanti allo specchio dove entra in relazione con il primo «altro» che Raimon Panikkar vede come «quella dimensione nascosta e sconosciuta che fa parte di me». Poi stare con gli altri è come essere invitati a far festa con una tavola che dona sapori differenti. CEM crede nell'*Educare diversa-mente* e lo descrive in un manifesto elaborato nel 1985, dove tutti sono chiamati a portare il proprio agire per tessere intrecci di modi e stili. Il mondo denso di simboli sollecita CEM a confrontarsi con *Gli immaginari* che le culture portano con sé, con i quali occorre confrontarsi per capirli, rispettarli e per convivervi. Ma poi ecco la rivista, le campagne, i convegni, i corsi e i seminari, i libri di CEM e così lo spettacolo si concludeva con questo «mare» di pensieri e azioni. E tutto ciò richiamava la dimensione del *faro* per i naviganti che CEM ha rappresentato in questi anni di storia, per orientare ogni volta i pensieri degli educatori che si trovano smarriti nella difficoltà del quotidiano scolastico, per dare luce a filosofie, a ricerche, indagini e riflessioni. ■■■

LA STORIA DI CEM NON È FINITA

Ma la continuazione della storia va ancora scritta per CEM che si sta avviando ad un nuovo viaggio dove la rigenerazione passa attraverso l'allontanamento dal mondo missionario, per cercare un'autonomia che attualizza tenacemente il pensiero dell'educazione interculturale che sia adeguata all'oggi e profetica per il futuro. Realizzare questo spettacolo all'epoca ci aveva fatto approfondire la grande opera dei Saveriani e di CEM; scrivere questo ricordo oggi, in fase di congedo, ci rende grati a chi ha scritto questa storia, chi l'ha rivissuta con noi e chi continuerà a viverla e scriverla nel futuro.

«Viviamo in un unico paese trans-nazionale e trans-culturale che è come un arcipelago. E le sue isole sono galleggianti. C'è un paragone storico: un episodio minore nella storia del Nuovo Mondo racconta di uomini che abbandonarono la sicurezza della terraferma per condurre una vita precaria su isole galleggianti. Per rimanere fedeli ai loro desideri, costruirono villaggi e città, oppure misere dimore con un pugno di terra per orto, là dove sembrava impossibile costruire e coltivare qualcosa: sull'acqua e nelle correnti. Erano uomini che, per necessità personali o perché costretti, sembravano destinati a essere asociali e invece riuscirono a creare altri modelli di socialità.

L'isola galleggiante è l'incerto terreno che può perdersi sotto i piedi, ma che permette l'incontro, il superamento dei limiti personali» (Eugenio Barba, regista dell'Odin Teatret, *Al di là delle isole galleggianti*, Ubulibri, 1985). Ora vediamo CEM impegnato in questo arcipelago e confidiamo che sappia continuare a operare costruzione su questo incerto terreno.

IL TEATRO

la continuazione della storia va ancora scritta per CEM che si sta avviando ad un nuovo viaggio dove la rigenerazione passa attraverso l'allontanamento dal mondo missionario, per cercare un'autonomia che attualizza tenacemente il pensiero dell'educazione interculturale che sia adeguata all'oggi e profetica per il futuro



Roberto Papetti robertopapetti@alice.it



E STAVI DIVENTANDO B.

DAI CEM, METTILA IN GIOCO!

Non so nulla
che tutti non
sappiano – se
la Grazia
gioca, io
giocherò.

W. H. Auden

CEM si è occupato per anni di gioco e di educazione interculturale, nella rivista, nei libri editi, nella ricerca e nella pratica, portandosi dietro una corte di bambini che accompagnavano i genitori ai Convegni. Ricordo i piccoli non più parcheggiati dagli adulti in una saletta come piante da interni, finalmente partecipi, in un Convegno CEM del 1991 a Santa Maria degli Angeli, e il primo laboratorio per adulti con l'evento pompa per annaffiare le aiuole dell'albergo dove eravamo ospitati. I bambini giocavano con gli spruzzi che mandavano screzature arcobaleno, milioni di goccioline in balia del vento caldo e rivoli d'acqua che colava dal pizzetto ai panni di p. Domenico, sui vestiti della maestra pugliese Pina Di Tondo. Ho in mente i bambini che costruiscono la mostra itinerante, «Un mondo, 10 giocattoli, 1000 combinazioni», allestita insieme all'indimenticabile Gianfranco Zavalloni, o anni dopo in un campo profughi della guerra in Bosnia, bambini di età diverse che giocavano liberi spruzzando l'acqua di un torrente accanto al parcheggio di veicoli sventrati dalle esplosioni. Stesse strida, stesse risate, stessi giochi; i bambini più grandi insegnavano ai più piccoli come legare una lenza a una canna per pescare, altri costruivano piccoli porti di sassi, altri ancora facevano mulini con bastoncini, tappi di sughero e cucchiaini di plastica, da collocare sul filo della corrente. Erano posseduti dall'ebbrezza del gioco e insieme resilienti, rispondevano a



UNA FESTA DI COMPLEANNO «MULTIETNICA»

Sabato pomeriggio, per la prima volta, ho condotto e animato una festa di compleanno «multietnica», con i bambini odorosi di pepe e cannella, educati quel tanto che basta, scatenati e insopportabilissimi. Era la festa di Addam, un bambino di 6 anni che abita con la mamma indiana e il papà tedesco, accanto al mio uscio di casa. Erano presenti i compagni di scuola, italiani e stranieri e quelli che abitano nella mia via: il figlio della badante polacca, il figlio della rumena, due bambine senegalesi, due somali e un cinese. Il decrepito animatore, ritrovando il sacro furore ludico, ha condotto un laboratorio di costruzione di giocattoli, mangiato torta e frittelle indiane, sgranocchiato popcorn e patatine, accennato alcuni passi di danza Bhagavata Mela. Mielose canzoncine intonate per lo spegnimento delle candeline si sono confuse con le chiacchiere dei familiari, poi i bambini con coperte e canne di bambù hanno costruito una capanna vagamente mongola. Si è fatta sera, tanti saluti... e nel cortile del condominio è arrivato il buio. Come ricordo di questa festa sulla mia scrivania tengo una magnifica fotografia di bambini seduti sul tappeto orientale e i genitori a far da corredo tra le cianfrusaglie del fine festa. Ho avuto la netta impressione che questo momento festoso abbia creato in modo del tutto naturale e spontaneo

uno spazio esotico e pop, un suq arabo e parcheggio bambini come nei supermercati. Qualcosa di inevitabile, definitivo, comune ad altri luoghi del pianeta, perché «Viviamo sempre più in mezzo ad un enorme collage... Il mondo in ogni suo punto locale va assomigliando più a un bazar kuwaitiano che a un club di gentlemen inglese» (Clifford Geertz). L'impressione che si ricava da eventi di questo genere, è che i bambini quando giocano tra loro s'intendono e non conoscono differenze. Si annusano, si cercano, si osservano con molta attenzione e rotti gli indugi giocano appassionatamente. Fanno saltare schemi e appartenenze che si generano solitamente tra individui adulti di culture diverse. Credo molto nel gioco e nei giocattoli come possibilità d'incontro tra individui di culture diverse. Credo nella bellezza e nell'allegria del gioco, a tutti i giochi che potremo giocare con i più piccoli. «Credo che dovremmo innalzare un monumento al primo ministro che emanerà il decreto per cui tutti i cittadini devono munirsi di un giocattolo a scelta, dalla mattina alla sera» (Cesare Zavattini), e un decreto che promuova lo scambio di giocattoli tra bambini di tutto il mondo, scambi di tradizioni di gioco, di ecologia ludica e comunità di pace. Tu mi porti una palla di cuoio, io ti dono una palla di stracci, giochiamo, qualcuno arbitrerà e potrà estrarre cartellini arcobaleno, mille bambole multicolori e orsacchiotti di pezza faranno il tifo ai bordi del campo...

situazioni disagiati e tragiche, al male assoluto della guerra, con intraprendenza e coraggio, perché il gioco libero è l'esperienza attraverso cui la natura insegna ai bambini che non sono esseri inermi e indifesi ma capaci.

I BAMBINI ESERCITANO IL CONTROLLO

Giocando lontano dagli adulti e in libertà, i bambini hanno ed esercitano il controllo. Grazie al gioco libero imparano a scoprire risorse interiori, a prendere decisioni, a risolvere problemi, a creare e rispettare certe regole, ad andare d'accordo coi loro eguali invece di essere subordinati o ribelli. Giocando all'aperto sperimentano svariate attività, somministrano a se stessi piccole dosi di paura, dondolano, scivolano, si arrampicano e scendono sugli alberi, imparano a controllare il loro corpo e le loro insicurezze. Nei giochi collettivi imparano a trattare gli altri, a comunicare e trasmettere stati d'animo, a gestire i conflitti, ad associarsi per affrontare difficoltà. Giocando capiscono per cosa hanno talento e cosa preferiscono e soprattutto si divertono. Insomma il gioco nell'età infantile è l'esperienza più importante nella vita, quella che getterà le basi o fondamenta dell'individuo adulto.

L'ETÀ DELL'ORO DEL GIOCO INFANTILE

C'è stata un'età dell'oro del gioco infantile, è il tempo delle culture dei cacciatori e raccoglitori, che permettevano ai bambini di giocare nei villaggi prossimi alle foreste e alle savane, e un altro breve periodo, gli anni prima e dopo le guerre mondiali, quando finalmente liberi dalla schiavitù del lavoro agricolo e industriale, poco scolarizzati e errabondi, hanno vissuto l'ebbrezza dell'autonomia. Realtà oggi inimmaginabile, inconcepibile, i bambini infatti, tenuti sotto vetro, trovano tutto organizzato da adulti: spazi, tempo, percorsi formativi, abiti, alimenti, giocattoli per il consumo e divertimenti. Vivono il disagio di una condizione di espropriazione dei campi d'esperienza fondamentali con le gravi conseguenze che comporta. Nel caso dei bambini migranti si aggiunge la tragedia delle guerre, il rischio per

la vita, la fatica di conformarsi a nuove abitudini esistenziali e culturali. I bambini invece dei paesi ricchi partecipano in modo forsennato alla cosiddetta mente interconnessa, con protesi di protesi (cellulari, computer) che li sviano dalla possibilità d'incontrare altri bambini in carne e ossa. È aumentato il controllo della loro vita con la costante crescita dell'obbligo scolastico. La scuola si è impoverita di giochi (ritenuti improduttivi), dotandosi invece di sistemi selettivi che valutano i risultati del loro impegno, considerandoli, secondo le recenti tendenze della scuola neoliberista, pedine di una gara di prove standardizzate per l'ottenimento del massimo di voti. Data una realtà siffatta, ogni conquista di momenti di ozio e di gioco libero è una specie di benedizione. ■■■

UNA LETTERA DAL SUD



Eugenio Scardaccione mareug@libero.it

Gentili lettori e lettrici del CEM

Vi scrivo una sorta di lettera perché mi sento più a mio agio, immaginandovi davanti a me, mentre ho curato due rubriche, «Genitori efficaci» e «CEM Sud». Dopo il triennio durante il quale ho scritto ogni mese un articolo, nel 2012 ho riunito i miei testi in un libro, *Tu semini. Io raccolgo. Genitori in gamba non si nasce, si diventa*, con le splendide illustrazioni dell'indimenticabile, fraterno amico Gianfranco Zavalloni. Inoltre, nell'ambito di «CEM Sud» ho promosso vari interventi per esplicitare tutto quello che «bolle in pentola» nei territori meridionali e sottolineare un protagonismo attivo nell'alveo dei temi quali l'intercultura, la globalizzazione di valori solidi come la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. È accaduto che questo mio coinvolgimento per la rivista e il movimento CEM ha significato avere a che fare con le arricchenti iniziative dei Convegni estivi, incontri a Brescia insieme ai missionari saveriani e alla famiglia allargata di *cemmisti/e*. Appassionatamente impegnati a costruire società, scuola, famiglia, Chiesa con sfondo integratore di orizzonti lungimiranti. Questo impegno faticoso, complesso ma anche entusiasmante, mi ha consentito da una parte di confrontarmi con vari contesti che si danno da fare per cambiare tante storture e strutture ingiuste, dall'altra mi sono sentito accolto da una comunità, sostenuto dalla redazione nelle persone di Michela, Federico, Brunetto, Antonio, Lucrezia ed Antonella. Il tutto ha implicato il tenere presenti alcuni criteri-guida, per sottolineare che il *cosa*/contenuti il *come*/modalità e il *perché*/motivazione sensata necessitano di una *connessione*. Ho cercato di non cadere in luoghi comuni, idee stereotipate, pregiudizi ed opinioni inflessibili. Mi sono sentito interpellato, non ingabbiato da elucubrazioni intellettualistiche distaccate dalla realtà, e quando ho scritto gli articoli su come *essere, fare e diventare genitori efficaci* mi sono fatto aiutare da Margaret, Irene, Francesco e soprattutto Elisa, che mi permetteva il *si stampi*. Per «CEM Sud» ho cercato di suggerire con garbo una prospettiva nel tener conto di idee, quali denunciare senza sconti quello che non va, amplificare ciò che va, fare emergere le positività e non arrendersi di fronte alle difficoltà. Mi son fatto guidare da una citazione: «Più che affrontare le persone ed incontrare i problemi, bisogna incontrare le persone ed affrontare i problemi». Un particolare accenno a Gianfranco Zavalloni (GFZ), perché il legame di amicizia ha molto a che fare con il mio stare nel CEM, lui mi spinse a ri-avvicinarmi e frequentare tante persone speciali. Quando si è deciso di dedicargli il dossier nel 2013, mi sono impegnato a coordinare i contributi per quei *mondi* che GFZ ha incrociato, dalla *pedagogia della lumaca* agli *orti di pace*, dalla *creatività ed umanità sorridente* ai *burattini*. GFZ può essere considerato, per ciò che ha *pensato, fatto e vissuto* il cantore della creatività, della poesia, di uno stile di vita sobrio e gioioso. Esempio contagioso e vivo, che continua a farci stare meglio e bene. Anche perché GFZ, come la stagione della rivista CEM, destinata purtroppo a chiudere, testimonia che è possibile una virtuosa connessione tra il passato, il presente e il futuro... tale da trascinarci in un profumo inebriante di eternità. ■■■





Lino Ferracin liferrac@libero.it

VENT'ANNI DI CINEMA SULLE PAGINE DI CEM MONDIALITÀ

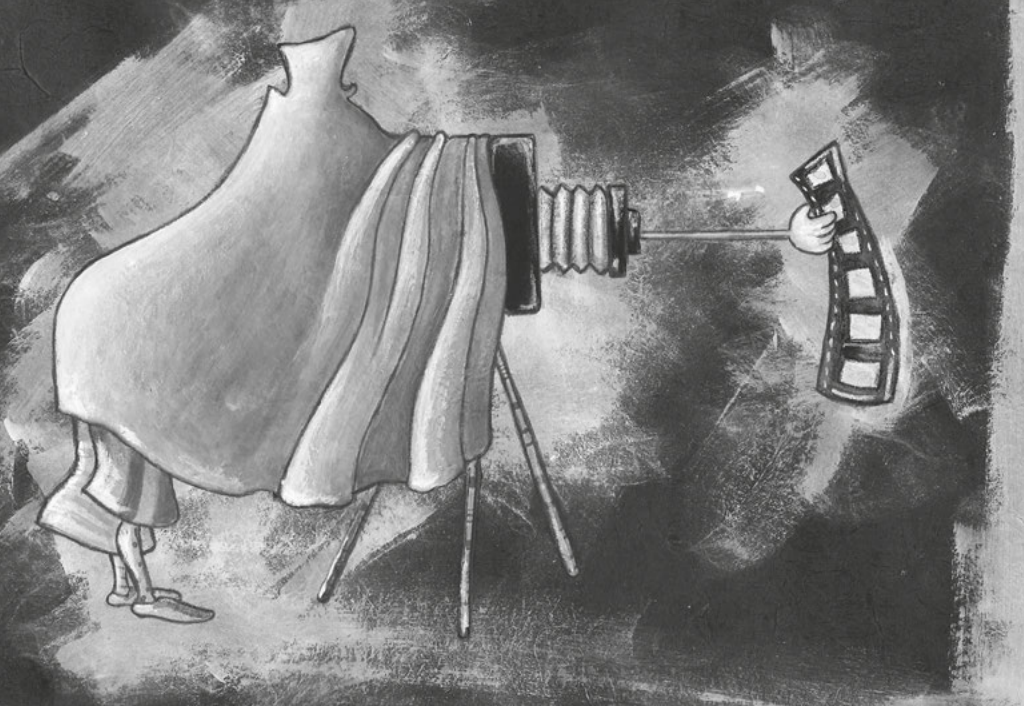
La lettura critica di un film e l'abitudine ad una visione che superi il facile legame emotivo con la situazione raccontata, possono aiutare i lettori a guardarsi dentro e a riconoscersi in un'esperienza

Con la rubrica sul cinema che per più di vent'anni è apparsa su CEM Mondialità abbiamo inteso offrire suggerimenti operativi e stimoli di ricerca, per fare del film uno strumento di crescita personale, di studio e di analisi critica. Siamo sempre stati convinti infatti che la lettura critica di un film e l'abitudine ad una visione che superi il facile legame emotivo con la situazione raccontata, possano aiutare i lettori a guardarsi dentro e a riconoscersi in un'esperienza. Grande è la magia del cinema e forte la sua possibilità di motivare all'azione, di portare alla riflessione o di manipolare, capace com'è di dialogare sottilmente con la nostra emotività. A volte nel buio di una sala cerchiamo raccoglimento e lasciamo che la finzione che si accampa sullo schermo ci riempia gli occhi, ci smarrisca, per un momento ci tiri fuori e ci immerga nell'infinito altro, negli infiniti altri del mondo; altre volte, invece, usiamo e amiamo lo schermo perché, mentre agli altri mostra i muscoli, con noi è rispettoso e pro-

tettivo. C'è infatti lo schermo che chiude, che separa, che illude di un mondo migliore, diverso da quello che sta al di là delle nostre sicurezze e delle nostre ricchezze assediate, e c'è anche lo schermo che apre oltre, che guarda al di là, che ci racconta con occhi non nostri, mettendoci in empatia con l'altro che vive, gioisce o soffre, che fa come la poesia che, nel momento della metafora o dell'immagine pura, scava nell'uomo alla ricerca di un senso nuovo con cui affrontare l'inevitabile. Noi abbiamo scelto questo cinema e di questo ci siamo proposti di parlare, andando a cercare in casa nostra o in giro per il mondo quelle finzioni che ci aiutassero a guardare meglio fuori e a scavare meglio dentro, per far sì che l'identità non si scontri con l'altro o non si definisca contro la differenza, ma che, anzi, proprio il dirsi io permetta meglio di dire noi, rispettando il tu.

UNO STRUMENTO DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Abbiamo tentato di fare del cinema uno strumento di educazione interculturale che riconosce nell'altro una pari dignità e capacità di identità, che cerca ad un livello superiore o, forse meglio, più profondo, quell'incontro che, rispettando le ricchezze che ci connotano come individui e come culture, colga nell'altro radici, sensibilità, valori, tradizioni, gesti, segni, significati che ci riconoscono fratelli e membri di una umanità. L'intercultura, infatti, riconosce all'altro la dignità e il diritto ad uno sguardo proprio sulla realtà, la storia e il mondo. Non esiste la realtà se non attraverso una cultura e un linguaggio, che la strutturano e la interpretano: le parole, i gesti, i riti, le feste sono tracce di senso che ogni uomo, solo o in gruppo,



La rubrica sul cinema ha goduto nella scelta dei film di una totale libertà, attenta però il più possibile al progetto annuale della rivista

getta come una rete sul caos del mondo per dare ordine, per mettere in fila, per trovare un significato che aiuti a vivere dando al presente il suo senso recuperato da un passato e gettato verso il futuro. Ruolo essenziale in questo lavoro creatore è quello dell'arte che, come ricordava un grande del Novecento, non ha come compito di rappresentare il visibile ma quello di renderlo visibile. Applicato al cinema possiamo dire che il film non è riproduzione della realtà ma macchina che struttura il mondo suggerendo chiavi di lettura, costruendo miti che danno significati, rappresentando storie su fondali di cartone che sembrano più vere di quelle vere, proponendo inoltre interpretazioni e stili di approccio.

UN PROGETTO IDEOLOGICO DI RICOSTRUZIONE DEL REALE

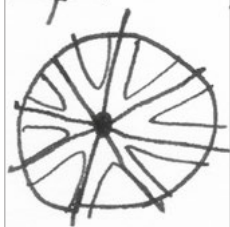
Il cinema è uno sguardo sul mondo che nasce da un progetto ideologico di ricostruzione del reale, è un oggetto culturale che è frutto di un'elaborazione che seleziona nella realtà elementi portatori di significato e li struttura per un significato superiore. Il cinema è per questo strumento ricco perché permette di incontrare l'oggetto di un'altra cultura ma è nello stesso tempo condizionato dall'essere frutto di una mente altra di cui non possiamo pienamente cogliere tutti gli elementi connotanti il reale. Il film infatti permette agli autori, raccontando una storia, di presentare al mondo il proprio modo di pensare la realtà, i propri valori, i propri giudizi sugli altri, detto in una parola, la propria ideologia. Per questo il film è strumento che mentre si offre si sottrae. Questo processo creativo va individuato e interpretato per poter adeguatamente cogliere il contenuto della comunicazione filmica. Ma come ogni comunicazione artistica il film non è pienamente e assolutamente razionalizzabile, perché permette approcci interpretativi diversi a seconda dei punti ideologici di partenza e a seconda dei momenti storici all'interno dei quali si interpreta il messaggio.

PER UNA LETTURA ASSOCIATIVA E DI INCONTRO

Un'interpretazione che tenda ad essere il più possibile corretta deve coscientizzare anzitutto il proprio bagaglio ideologico, le proprie categorie di valutazione e giudizio, per poi passare all'ascolto dell'altro, ascolto aperto alla possibilità di un diverso, di un altro che posso non pienamente cogliere, che può anche mettere in discussione le mie certezze; ma se questo faticoso e rischioso processo nasce all'interno di una decisione di riconoscere all'altro il diritto di porsi come altro da me, così come io faccio di fronte al mondo, allora l'incontro riconoscerà differenze e potrà più facilmente cogliere possibili vie per un nuovo comune da costruire nel rispetto delle reciproche differenze. Ogni elemento del messaggio filmico, l'iconico, il sonoro, il linguistico è strutturato da una cultura, è viatico di cultura.

Non è quindi possibile una lettura lineare, non è sufficiente un'interpretazione singola individuale, ma diventa necessaria una lettura associativa, di più, di incontro: l'attività di costruzione e di lettura di un messaggio filmico è metafora di una cultura che si costruisce nell'incontro, nel reciproco apporto di autonomi e reciproci significati.

Nel corso della nostra collaborazione, che risale al 1995, la rubrica sul cinema, essendo stata una rubrica non decisiva per le riflessioni e le proposte teoriche del CEM, ha goduto nella scelta dei film di una totale libertà, attenta però il più possibile al progetto annuale della rivista, alla singola tematica proposta da uno specifico numero o a quanto il mercato cinematografico di Torino ci offriva. L'uso del Noi in queste ultime pagine è doveroso perché, pur essendo stato il responsabile e il coordinatore della rubrica, mi sono avvalso nel corso degli anni della collaborazione di molti: in modo particolarissimo e fondamentale di quello di Margherita, insieme infatti per anni a partire dal 1995 abbiamo pensato, elaborato e strutturato una posizione, uno schema e un approccio ai film, e poi non posso dimenticare i contributi di Patrizia, Maria, Rocco, Mauro, Marco, Cristina, Antonella... A tutti grazie! ■■■■



Annamaria Janni Jenez jjannamaria@gmail.com

IL CONVEGNO CEM

UN VIATICO PER LA SCUOLA

Negli anni precedenti, di fronte alla responsabilità della riapertura della scuola, il Convegno mi dava carica, chiarezza di obiettivi condivisi, ampiezza di sguardo, la visione pluridisciplinare di un'équipe impegnata in un appassionato lavoro di ricerca su scuola e intercultura come non avevo trovato in nessun altro gruppo, associazione o sindacato. Ne ho apprezzato la *gratuità*, la chiarezza di lettura interpretativa della realtà, l'indicazione di un percorso che dava *fiducia* e faceva desiderare di ritornare a scuola, pur con tutti i limiti del sistema, per poter costruire con i ragazzi un approccio consapevole al mondo attuale leggendone la complessità e lavorando sul pensiero critico. Scorro le foto degli otto Convegni sperimentati: nel primo, pur con la fatica della prima iscrizione, unica dalla mia città e sola nel viaggio, ho vissuto dei giorni così importanti per la mia vita da non perdere più un solo Convegno negli anni a venire per la certezza di averne *bisogno*. Conferenze, laboratori, presentazioni di libri, incontri serali su temi di attualità, spettacoli, incontri con persone del mondo della musica e del cinema, conoscenza di tanti partecipanti provenienti da tutta

«Non potrei tornare a scuola e ricominciare un nuovo anno senza il Convegno...», dicevo a settembre. E quest'anno non c'è più stato ed è coinciso con la mia andata in pensione

Italia, scambio continuo di racconti a tavola e nei momenti di merenda...: si costruiva in quei pochi giorni una vera *comunità*, in cui tutti eravamo curiosi del pensiero di tutti, stimolati a guardare le cose con occhi nuovi e a porci sempre nuove domande oltre l'apparenza della realtà. Erano giorni «paradisiaci», in cui io prendevo a piene mani *entusiasmo*, *idee* e *determinazione*: mi sentivo accompagnata da un'équipe che mi dava amicizia e stima. Tornata a casa raccontavo a tutti la bellezza di quei giorni. Sono riuscita persino a coinvolgere alcune colleghe, che hanno poi verificato in prima persona la ricchezza di offerta del Convegno.

Ho veramente vissuto meglio questi anni e sono così cambiata da far vivere meglio anche i miei studenti. Ho imparato ad ascoltarli e a coinvolgerli nelle scoperte fatte con CEM in un'esperienza collettiva caratterizzata dalla diversità, che mi arricchiva con altri sguardi sul mondo e la costruzione assieme di qualcosa di nuovo.

Nei laboratori dei Convegni sperimentare diversi linguaggi mi ha fatto desiderare di esercitare più mezzi espressivi anche a scuola, giocandomi in un'esperienza globale che mi rendeva più capace di avvicinarmi ai modi diversi di rielaborare di ogni studente. Inoltre scoprire la bellezza dei risultati del lavoro assieme mi spingeva con fiducia e curiosità a tentare nuove strade dove i ragazzi fossero sempre più protagonisti. Ed il tutto è nato proprio lì, dallo stupore dell'altro e di quello che potevo ricevere dall'altro e a mia volta dare, dalla scoperta della ricchezza del gruppo, dall'esperienza che prendere sul serio il gioco come apprendimento, il teatro e il cinema come pratica di «diventare altri» mi introduceva in nuovi mondi di senso. Provare a stare al posto dei miei studenti poteva essere il punto di partenza per costruire azioni cooperative.

Quanti ricordi,
quante persone incontrate,
quanto rimpianto
di una storia finita!

Ho terminato con la scuola, mi consolavo pensando di poter continuare a lavorarci «lateralmente» frequentando CEM, mantenendo con l'équipe questi rapporti vitali... Non riesco ancora ad «elaborare il lutto».

In questi ultimi anni, con la diminuzione progressiva di iscritti ai Convegni, ringraziavo i saveriani per la copertura del rischio economico e riconoscevo loro la capacità profetica di investire in scuola, intercultura e formazione dei giovani. Ero molto grata al lavoro egregio di progettazione del gruppo di direzione CEM e di tutti gli amici sparsi per l'Italia che collaboravano con passione e gratuità. Ma le condizioni sono cambiate con responsabilità condivisa anche da parte di noi insegnanti, visto il numero ridottissimo di iscrizioni dell'ultimo anno. I Convegni sono stati per me tante opere d'arte, dove bellezza, creatività, pensiero divergente, riconoscimento del valore della parola di ciascuno hanno dato senso ai miei ultimi anni di servizio a scuola, indirizzandoli verso una vera «convivialità delle differenze». ■■■

PEZZETTI DI VITA... PENSANDO IN GRANDE!

Natascia Turato Bortolan

bortolanturato@gmail.com

Nel mio armadio c'è una maglietta che ho acquistato ad un Convegno del CEM. Sono particolarmente affezionata a questo semplice indumento, non solo perché è un ricordo di un intenso Convegno estivo, ma soprattutto perché ha una scritta che mi rappresenta ed al tempo stesso rappresenta ciò che lo stesso CEM è stato per me. La frase è di Eduardo Galeano: «Siamo ciò che facciamo per cambiare ciò che siamo». Il CEM nella mia esperienza sta tutto in questa frase che racchiude in poche parole una potenza rigenerante enorme e affascinante. Per me il CEM è stato proprio un susseguirsi di stimoli, riflessioni, provocazioni e approfondimenti che mi hanno fatto crescere come insegnante e come mamma, come educatrice e semplicemente e soprattutto come persona.

Non è un caso se ho scoperto la rivista vent'anni fa, al ritorno da un'esperienza brasiliana che aveva ribaltato le mie coordinate di vita. Sedimentate le utopie da Don Chisciotte, non ho fatto ritorno laggiù, ma ho affondato le radici nella mia terra, trovando nella rivista boccate di aria fresca ricche di proposte sfidanti per fare della mondialità una concreta quotidianità. Mese dopo mese, poi, la lettura di alcune pagine mi ha accompagnato in punta di piedi a scoprire mondi altri. E altri mondi ho scoperto e frequentato negli ultimi Convegni. Parteciparvi è stato un salto di qualità e veramente, ritornando alla già citata *t-shirt*, non sarei ciò che sono senza avervi preso parte mettendomi in gioco dal primo all'ultimo giorno. La sfida più grande è stata parteciparvi con l'intera famiglia. Sì, perché come dice Paulo Freire, nessuno insegna a nessuno, ma tutti imparano da tutti. E siamo cresciuti come famiglia, ognuno a modo proprio, facendo tesoro di quanto sperimentato nei vari laboratori. E senza i Convegni non ci sarebbero state le successive vacanze a zonzo per l'Italia riallacciando legami germogliati al CEM... la Puglia di Gegè, Bergamo di Naira e Candelaria... e poi ancora Brescia, Piacenza... ■■■

Pezzettini di vita...
pensando in grande
e cercando di agire in piccolo.
Grazie CEM!



Aluisi Tosolini tosolinialuisi@gmail.com

TEMPO PER

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire. Qoelet 3,1-2

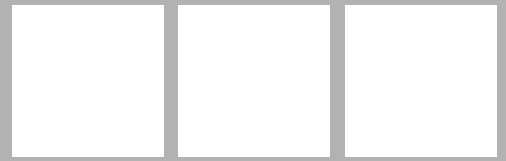
Sono queste le parole che da settimane si accalcano nella mia mente in vista di questo che è l'ultimo pezzo che scriverò per il CEM cartaceo. E anche per il CEM comunità di pratica così come l'ho conosciuto dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso.

LA GRANDE DEMOLIZIONE

Viviamo nel tempo della grande demolizione. I *new media*, internet, hanno in pochi anni completamente scardinato il mondo della *in*-formazione. Non esiste rivista culturale (e men che meno rivista tecnico-professionale) che non stia pensando di emigrare totalmente sulla rete o non lo abbia già fatto. Gli stessi quotidiani generalisti vivono una trasformazione radicale in cui la carta è sempre più una zavorra, anche se nessuno è ancora riuscito a trovare il modo di fare business con i giornali e le riviste online. La maggior parte dei fruitori/lettori pensa infatti che tutto ciò che è in rete debba essere gratis e quindi pochissimi sono disposti a sborsare anche solo qualche centesimo per leggere notizie in rete da testate riconosciute e affidabili. E così anche nel settore dei quotidiani assistiamo a migrazioni: dal 26 marzo 2016 l'inglese *The Independent* non è più nelle edicole e si può leggere solo sul web. È la grande demolizione della forma cartacea che da Gutenberg e Manuzio, alla fine del '500, ha caratterizzato la storia delle società e della cultura. Non si può che prenderne atto: non è la fine della civiltà e non è la fine della cultura, anche se non sappiamo ancora bene, in questa fase di passaggio, come sarà il domani, come sarà la terra che ora ci appare solo come incognita. Del resto lo stesso concetto di cultura, come segnala l'ultimo Bauman, non svolge più alcun ruolo di distinzione e separazione: «non ha un volgo da illuminare ed elevare; ha, invece, clienti da sedurre [...]». La sua funzione non è soddisfare bisogni esistenti, ma di crearne di nuovi¹.

LA VICENDA CEM

Ma la vicenda CEM non si riduce ad essere uno dei tanti esempi della grande demolizione. La vicenda CEM, segnala soprattutto la rinuncia da parte del suo editore a cercare di comprendere come attraversare la grande trasformazione per continuare a far sentire la propria voce in un mondo che cambia e nel settore oggi cruciale di questo mondo in cui è la conoscenza a produrre valore, ovvero la formazione. Come ha scritto Antonella Fucecchi, comunicando il fal-



TEMPO PER...

Il CEM è nato nel 1942 - in piena guerra mondiale - da missionari visionari che avevano compreso che era necessario annunciare il Vangelo anche nel mondo dell'educazione che poi si chiamerà interculturale.

Nulla di più necessario oggi. Certo in forme nuove, capaci di rispondere alle sfide delle società globali, multiculturali, multireligiose in cui tutto è formazione-educazione.

Per questo la chiusura del CEM promosso dai missionari saveriani è una pessima notizia. Non tanto e non solo per il CEM quanto per i missionari saveriani. Forse il tempo per morire, di cui parla Qoelet, si riferisce soprattutto a loro.

limento delle trattative con i missionari saveriani: «Un'esperienza così ricca e feconda non può chiudersi in se stessa: deve provare ad immaginare scenari diversi, partenze e ritorni, perché è fedele alla propria vocazione nomade, migrante, meticcica e fare tesoro della sua lunga esperienza per rinnovarsi».

Ho già conosciuto un'altra volta, sulla mia pelle e sempre con la stessa congregazione missionaria, questa esperienza. Per questo credo sia doveroso compiere un ultimo gesto di servizio nei confronti di quanti hanno seguito il CEM in questi anni e soprattutto nei confronti dell'editore. Molti di noi hanno passato migliaia di ore dedicando gratuitamente il proprio tempo, le proprie competenze, il proprio impegno a lavorare per dare concretezza al carisma del fondatore della congregazione: «Fare del mondo una sola famiglia».

Senza nulla pretendere (anche se forse a volte un *grazie*, anche solo sulla porta d'uscita, sarebbe stato il segno di quell'amore fraterno così tanto predicato quanto raramente vissuto), ma anzi come ultimo dono impastato d'inchiostro su questa carta, è bene dire il proprio pensiero con sincerità.

L'ECLISSI O IL TRAMONTO DELLE CONGREGAZIONI MISSIONARIE?

Il mondo missionario, e in particolare il mondo delle congregazioni dedicate esclusivamente alle missioni, è in gravissima crisi. Non lo dico io, lo dicono i numeri, lo dice l'anagrafe, lo dice l'evaporazione delle vocazioni e delle offerte. Lo confessano pubblicamente gli stessi superiori delle congregazioni². È la fine di un'epoca. Del resto la centralità della missione viene rimessa in discussione dalle stesse gerarchie della Chiesa cattolica e dallo stesso papa Francesco³. Per non dire della sostanziale critica derivante dal peccato originale di molta dell'attività missionaria che dalla sua nascita è stata, piaccia o meno, quasi sempre connessa con i percorsi coloniali dell'occidente. Da qui la domanda: si tratta di un'eclissi o di un tramonto? Di una crisi momentanea e passeggera o di una radicale trasformazione e di una fine? Ho studiato in questi anni, e non solo per curiosità, la storia di moltissimi ordini religiosi inseguendo la loro nascita, la loro evoluzione, la loro morte. A volte la loro rinascita sotto altre forme. Ne ho ricavato la sensazione che un ordine perisce definitivamente quando non risponde più all'esigenza (al carisma) per cui è nato oppure quando, al mutare dei tempi e dei contesti, non è capace di leggere in modo nuovo i tempi ed i contesti e quindi diventa vecchio, obsoleto. Non gli resta che adagiarsi e attendere la fine.

Da anni sostengo che la congregazione dei missionari saveriani, assieme ad altre congregazioni missionarie, ha rinunciato (e spesso volutamente) allo strumento che solo avrebbe potuto aiutarla ad affrontare la grande trasformazione: la cultura. Persi nella logica del fare, i missionari non hanno più studiato, non hanno più attraversato con la stessa fede e la passione con cui hanno solcato i mari e percorso i continenti per annunciare la buona novella i nuovi continenti della contemporaneità globale e digitale. Sono così diventati residuali. Pur non essendo certo venuta meno l'esigenza dell'annuncio della buona novella. ■■■

¹ Z. Bauman, *Per tutti i gusti. La cultura nella società dei consumi*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. 22.

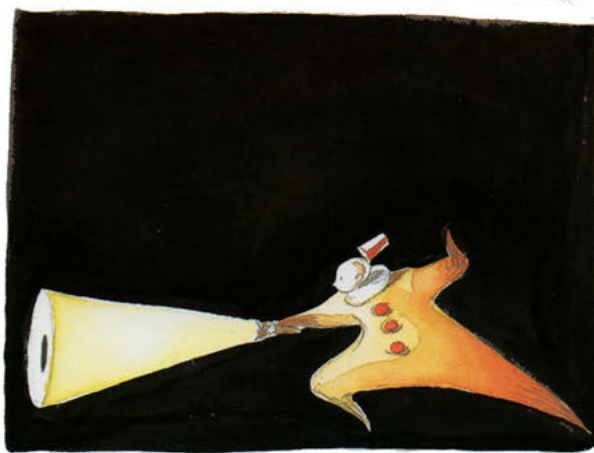
² V. l'illuminante servizio de «Il Fatto Quotidiano», <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/24/missionari-fine-di-una-epoca-offerte-in-crisi-vincono-le-emergenze-mediatiche/2385406/>

³ L'*Evangelii Gaudium* colloca la *missio ad gentes* al terzo posto tra le priorità della missione, venendo prima, nell'ordine, l'ambito della pastorale ordinaria e delle persone battezzate che però non vivono le esigenze del Vangelo. Cfr. T. Tosolini, *L'Evangelii Gaudium in Asia*, in «Ad Gentes», Emi, Bologna, n. 2/2014.

Massimo Bonfatti è il creatore della serie dei Girovagli, una strampalata famiglia agli antipodi della famiglia modello: una vera riflessione sul tema della diversità.
www.massimobonfatti.it - info@massimobonfatti.it



Ri-cordare: tornare con il cuore



MA VOI
VI RICORDATE
COME CI SIAMO
ARRIVATI,
QUI?

